

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 346<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 AGOSTO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,  
indi del Presidente SPAGNOLLI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

|  |              |
|--|--------------|
| Annunzio di presentazione . . . . .  | Pag. 16711   |
| Annunzio di presentazione e deferimento<br>a Commissione permanente in sede refe-<br>rente . . . . . | 16735        |
| Approvazione da parte di Commissioni per-<br>manenti . . . . .                                       | 16711        |
| Inserimento nell'ordine del giorno dei di-<br>segni di legge nn. 1712-B e 1778:                      |              |
| PRESIDENTE . . . . .   | 16723        |
| DE PONTI . . . . .   | 16723        |
| Presentazione . . . . .  | 16720, 16746 |

##### Approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni,  
del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, con-  
cernente alcune modifiche alla disciplina

delle imposte sul reddito e una imposizio-  
ne straordinaria sulle case di abitazione »  
(1712-B) (Approvato dal Senato e modifi-  
cato dalla Camera dei deputati) (Relazione  
orale):

|  |            |
|--|------------|
| * DE PONTI, relatore . . . . .                                     | Pag. 16723 |
| MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per<br>le finanze . . . . . | 16724      |

« Norme per la determinazione dei tassi  
di interesse per i finanziamenti agevolati  
e del tasso di mora per i mutui fondiari »  
(1778), d'iniziativa dei deputati Barbi,  
Ciampaglia e Spinelli (Approvato dalla 6<sup>a</sup>  
Commissione permanente della Camera dei  
deputati) (Relazione orale):

|   |       |
|---|-------|
| MARANGONI . . . . .   | 16748 |
| SEGNANA, relatore . . . . .                                     | 16747 |
| SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per<br>il tesoro . . . . . | 16747 |

**Discussione e approvazione:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

|  |                   |
|--|-------------------|
| PRESIDENTE . . . . .                             | Pag. 16739, 16740 |
| ARIOSTO . . . . .                                | 16744             |
| BERGAMASCO . . . . .                             | 16728, 16738      |
| BROSIO . . . . .                                 | 16744             |
| * BUCCINI . . . . .                              | 16743             |
| BUZIO . . . . .                                  | 16734             |
| CAROLLO . . . . .                                | 16744             |
| * COLAJANNI . . . . .                            | 16731             |
| MAZZEI . . . . .                                 | 16730             |
| NENCIONI . . . . .                               | 16739, 16741      |
| OSSICINI . . . . .                               | 16741             |
| PERNA . . . . .                                  | 16740             |
| PISTOLESE . . . . .                              | 16731             |
| * SCARDACCIONE . . . . .                         | 16729, 16739      |
| SEGNANA, <i>relatore</i> . . . . .               | 16725, 16735      |
| * SPADOLINI . . . . .                            | 16738, 16741      |
| TANASSI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . | 16735, 16739      |
| Votazione per appello nominale . . . . .         | 16745             |

**Seguito della discussione e approvazione:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, re-

cante norme per la estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (1774) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

|                      |            |
|----------------------|------------|
| PRESIDENTE . . . . . | Pag. 16723 |
| * BONAZZI . . . . .  | 16714      |
| CAVEZZALI . . . . .  | 16716      |
| * LEGGIERI . . . . . | 16720      |
| NENCIONI . . . . .   | 16711      |
| VIGNOLO . . . . .    | 16718      |

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

|                    |       |
|--------------------|-------|
| Annunzio . . . . . | 16749 |
|--------------------|-------|

**PER LE FERIE ESTIVE**

|                      |       |
|----------------------|-------|
| PRESIDENTE . . . . . | 16748 |
|----------------------|-------|

**SCHEMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

|                      |       |
|----------------------|-------|
| PRESIDENTE . . . . . | 16748 |
|----------------------|-------|

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Annuncio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ROMAGNOLI CARETONI Tullia, COSTA, PITTELLA, ROSSI Dante, PINTO e BARBERA. — « Ordinamento della professione di psicologo » (1779).

### Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati CERVONE ed altri. — « Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto

di assemblea nelle università » (1587), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche allo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato » (1517-B).

### Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (1774) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria », già approvato dalla Camera dei deputati ed inserito nell'ordine del giorno, con relazione orale, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**NENCIONI.** Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dichiaro il voto contrario del Gruppo cui ho l'ono-

re di appartenere, per le ragioni che sono state espresse nella discussione generale ed anche per talune ragioni, che si evincono dalla sorte degli emendamenti, che avevamo presentato. Erano emendamenti correttivi, non erano sostanzialmente modificativi dello spirito e dello scopo del provvedimento legislativo. Ci eravamo limitati ad alcune modifiche di sostanza, rimandando nel tempo quelle che ritenevamo non fossero dettate dalle premesse di cui all'articolo 77 della Costituzione; attraverso queste norme correttive, abbiamo ritenuto di proporre delle modificazioni che, anche se fossero state accolte, non avrebbero certo convinto noi al voto favorevole.

Dico questo perchè la nostra contrarietà è completa, in quanto questo provvedimento pone le basi, da un punto di vista esteriore, di un provvedimento risanatore e, dal punto di vista della sostanza, crea uno dei soliti carrozzoni con tutte le caratteristiche negative dei carrozzoni, balcanizzati dai partiti e dalle loro correnti (soprattutto dalle loro correnti).

Qual era la necessità e l'urgenza di questo provvedimento? La situazione veramente disastrosa degli ospedali, delle mutue, degli istituti di ricovero pubblici e privati: in una parola, degli enti mutualistici e delle loro appendici di assistenza. È una vecchia questione che si è andata maturando negli anni e che più volte è venuta alla ribalta della discussione, sia quando si è parlato delle pensioni, sia quando si sono discusse interpellanze e mozioni sulla situazione dell'assistenza.

Ricordo che, nella passata legislatura, presentammo una mozione che rifletteva la situazione, incredibilmente disperata, degli ospedali e degli istituti di ricovero pubblici e privati; ma i governi che si sono succeduti hanno sempre ritenuto di lasciare le cose senza alcuna modifica, nella speranza di una vicina e lontana riforma sanitaria che avrebbe praticamente ricostruito dal nulla la situazione ospedaliera.

Abbiamo atteso per due legislature la riforma sanitaria, che fino a pochi giorni fa era l'oggetto misterioso: se ne discuteva nel-

le Aule parlamentari senza conoscere altro che una nuova terminologia, quella delle unità locali, che tuttavia non consentiva di sapere cosa fossero, quale funzione avessero, da quale dinamica fossero mosse.

Oggi si profila la riforma sanitaria attraverso le anticipazioni delle norme di questo decreto-legge; cioè dopo dieci anni di discussioni, di polemiche, di denunce doveva essere una decretazione d'urgenza a porre le premesse giuridiche per addivenire successivamente (e con provvedimenti delegati e naturalmente con la legge-quadro che sarà emanata) alla riforma sanitaria.

Per gli scopi ravvicinati che sono propri di una decretazione d'urgenza non mi direte, quando si parla di un provvedimento che è rimandato al luglio 1975 come termine ultimo, cioè praticamente lo scioglimento dei consigli di amministrazione dell'INAM, dell'ENPAS, dell'INADEL, dell'ENPDEDP, dell'ENPALS e delle federazioni nazionali delle casse mutue degli artigiani, commercianti, coltivatori diretti eccetera, che questo è un obiettivo che poteva essere raggiunto solo attraverso la decretazione d'urgenza e che non sarebbe stato bene invece, come per la nomina dei commissari, come per questi uffici di collocamento dei carrozzoni, non sarebbe stato prudente almeno usare il procedimento legislativo ordinario con una aperta discussione che non avesse i termini della decretazione d'urgenza e soprattutto la premura di una decretazione d'urgenza, oltre i termini ravvicinati, posti dalla Costituzione della Repubblica, avesse anche i termini ravvicinati, che hanno un contenuto umano, posti dal periodo in cui questo provvedimento viene discusso. Ma il provvedimento ravvicinato era la possibilità di venire incontro agli enti mutualistici e soprattutto agli enti ospedalieri e agli altri istituti di ricovero che si trovano in condizione di non poter comprare neppure il cotone idrofilo (non dico i medicinali, ma neppure il cotone idrofilo per i primi soccorsi di urgenza e per generica attività sanitaria) per la carenza assoluta di tesoreria, di crediti, per la impossibilità di procurarsi le disponibilità normali di ogni giorno.

Questo, onorevole Ministro, non solo lo comprendiamo, ma l'abbiamo sottolineato da circa dieci anni. Dagli atti parlamentari si vede come questo problema l'abbiamo posto all'ordine del giorno, come abbiamo insistito perchè qualche cosa si facesse per rimediare alla paralisi dell'attività ospedaliera, paralisi che aveva come presupposto la confusione che si è andata creando attorno a questo delicatissimo settore di carattere prettamente sociale. È uno dei doveri più delicati e più sentiti quello di venire incontro al dolore umano, alla sofferenza umana. Ma i governi si sono mantenuti sempre restii a porre le premesse per la realizzazione di riforme. Ecco, questo ci trovava consenzienti: andare incontro ad una situazione debitoria di 5.000 miliardi che paralizza ormai il settore ospedaliero attraverso operazioni finanziarie, ricerche di qualificazione della spesa nei meandri del bilancio dello Stato che si è dilatato per ragioni ordinarie e per ragioni straordinarie. Avevamo insistito perchè, attraverso anche il ricorso al credito, quando questo era possibile si potesse venire incontro a questa situazione. Onorevole Ministro, niente fino a questo momento si è fatto in materia. Come in tutti i settori del resto si è assistito ad una paralisi progressiva, ad una involuzione progressiva: praticamente in prospettiva al crollo di tutte le possibilità economiche.

E oggi, in un momento in cui, per impegni internazionali, per la situazione della bilancia dei pagamenti, per la situazione delle piccole e medie aziende, vi è carenza di possibilità di credito anche per misure dettate dalla necessità di salvare il salvabile delle nostre strutture economiche, si concepisce una svolta positiva ricorrendo al credito ed al risparmio! In un momento simile! Durante la discussione di questo pacchetto di provvedimenti, i ministri finanziari non si sono mai fatti vedere al Senato della Repubblica nè mai si è fatto vedere il Presidente del Consiglio. Abbiamo avuto la compagnia costante — e lo ringraziamo — del ministro Togni, che ha assistito, paziente, alla disamina di questi provvedimenti, ma non abbiamo avuto la soddisfazione di dialogare

con i ministri finanziari; tanto che ieri quando ho visto il ministro Vittorino Colombo mi sono detto: finalmente il responsabile di un settore di cui si discute si è fatto vedere al Senato della Repubblica. Perchè questo?

Z I C C A R D I . Perchè lei parla sempre! (*ilarità*).

N E N C I O N I . Chiunque avesse parlato, i ministri erano assenti. Sarebbe stata invece indispensabile la presenza del Presidente del Consiglio o quanto meno dei responsabili dei dicasteri finanziari, della risorta o non risorta *troika*. Infatti questi provvedimenti sono stati presentati come strumenti non tanto per rastrellare i circa 3.000 miliardi, da utilizzare per colmare o alleviare la carenza di tesoreria dello Stato, ma come strumenti per risanare le nostre strutture economiche. Cioè questi strumenti non avevano come scopo prevalente, riferendomi al caso specifico in esame, il carrozzone che preannuncia la riforma sanitaria, nè, per gli altri provvedimenti che ritoccano le aliquote dell'imposizione diretta o dell'imposizione indiretta, obiettivi specifici: in determinati settori; non avevano da regolare diversamente la fuga degli ex combattenti dipendenti dello Stato a norma della legge 336 ma un pacchetto di provvedimenti (che avrebbe potuto presentarsi come un decretone se non ci fossero stati dei ricordi non certo piacevoli di simile decretazione) tale da potere, secondo la valutazione del Governo, porre le premesse per il risanamento della nostra situazione economica generale.

Ora, onorevole ministro Colombo, ricorrere al credito per rastrellare 2.700 miliardi quando, e per impegni internazionali, ripetuto, e per dichiarazioni ultimative fatte anche in quest'Aula, il credito globale interno non può superare il tetto di 24.700 miliardi, lo hanno proclamato i ministri finanziari per evitare riflessi anche indiretti sull'andamento dei nostri conti con l'estero, è un grave errore. Il ricorso al credito per 2.700 miliardi poi non copre l'intera situazione debitoria delle mutue e degli ospedali ma costituisce,

prevedendosi anche che una parte di questa somma possa portare beneficio alle situazioni asfittiche degli enti locali, un rimedio eroico, ma inefficiente. Cioè il danno supera di gran lunga l'utile diagnosticato.

Basterebbe tale rilievo per motivare il nostro voto contrario, perchè lo strumento non può raggiungere lo scopo e lo scopo è in contrasto con le premesse stesse che sono state coralmemente espresse dai Ministri finanziari, nelle polemiche di stampa ed anche in campo internazionale da parte di organismi come l'OCSE e il FMI. Qui creiamo la possibilità di ricorso al credito con quelle sopravvenienze negative che questo sistema di finanziamento delle esigenze assolute della azione di Governo comporta. Ho detto che la previsione di ricorso al credito basterebbe per far valutare negativamente il provvedimento. Ma esso viene valutato negativamente anche per un'altra ragione. Siamo stati contrari all'istituzione delle regioni per quanto avviene oggi, proprio per questi risultati negativi: a Milano abbiamo avuto la fuga del presidente dottor Bassetti, che non è avvenuta per le ragioni che sono state espresse, come il Ministro sa benissimo, ma proprio per il fallimento dell'esperimento del « brillante » nella costellazione delle regioni italiane. La regione Lombardia, che avrebbe dovuto essere la trainante, date le sue possibilità economiche, ha rigettato colui che si è battuto, da anni, per l'istituzione delle regioni e per le attribuzioni di sovranità in contrasto con lo Stato accentratore. Lo Stato ha creato le regioni per motivi meramente politici ed anche demagogici, di ossequio ad un determinato verbo; ma al momento opportuno ha abbandonato la sua pupilla perchè ha voluto ancora riproporsi come accentratore, svuotando di qualsiasi contenuto le regioni create per avvicinare non solo il cittadino al potere, ma per immertervelo anche localmente.

Teoricamente il disegno poteva essere esatto; praticamente nella nostra situazione si è scelto il peggiore momento. Abbiamo avuto delle conseguenze negative ed oggi l'articolo 117 pone la regione come artefice e protagonista della riforma sanitaria, ma

questo provvedimento lede anche questo principio e ne è stata la riprova l'ordine del giorno in contrasto con la norma contenuta nell'articolo 18.

Non voglio trattenermi, nè trattenermi perchè già abbiamo esposto a sufficienza le ragioni del nostro voto contrario. Grazie. (*Applausi dalla estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

\* **B O N A Z Z I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per l'ultimo dei decreti-legge che tanto ci hanno tenuti impegnati in queste ultime settimane, e sui quali ormai tutto quello che doveva essere detto è stato detto, ho il compito di fare una breve dichiarazione di voto per il mio Gruppo.

I problemi che questo decreto-legge affronta e sui quali impartisce norme sono numerosi e tutti di fondamentale importanza. Occorrerebbe pertanto un discorso ben diverso da quello che invece sono costretto ora a fare in queste ultime battute dei nostri lavori, prima della sospensione dei medesimi per le ferie estive. Comunque, dopo il lungo dibattito presso l'altro ramo del Parlamento e dopo i dibattiti avutisi ieri nelle Commissioni competenti del Senato e fra ieri sera e stamane in Aula, pare a me che le posizioni delle diverse parti politiche e dei diversi Gruppi siano ormai sufficientemente chiarite. Il collega Ossicini questa mattina è stato preciso ed esauriente nel suo intervento, parlando a nome della Sinistra indipendente.

Una prima valutazione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, non può — io ritengo — non avere come punto di riferimento intanto la situazione creditoria degli ospedali nei confronti delle varie mutue: 3.000 miliardi circa sul piano nazionale. È facile dire come e perchè si è giunti ad una tale situazione; le cause devono essere ricercate nei paurosi sprechi del sistema mutualistico, nelle rendite dell'industria farmaceutica, nel-

l'assenza di una seria medicina preventiva e curativa extra ospedaliera.

È sempre stato evidente per tutti, ma non pare per i governi che si sono via via succeduti in questi anni, che ciò richiede in primo luogo l'avvio di una seria riforma sanitaria, come del resto è già stato ricordato.

Certo, onorevole Ministro, a questa pare che si stia per giungere: abbiamo letto stamane che il disegno di legge è stato presentato presso l'altro ramo del Parlamento; ma siamo nel 1974 ed i guasti, per non aver fatto fino ad oggi quanto doveva essere fatto, sono enormi e lei lo sa bene al pari di me e meglio di me.

Ieri sera, a proposito della riforma sanitaria, il senatore Canetti ha detto parole che io condivido completamente e che non starò a ripetere. I timori ed i dubbi da lui espressi sono pure i miei dubbi ed i miei timori; non aggiungo altro su ciò e vi vedremo all'opera nei prossimi mesi e vi giudicheremo alla prova dei fatti, giacchè credo che lei, onorevole Ministro, sia d'accordo con me, non è di una riforma qualsiasi che c'è bisogno nel nostro paese in questo settore.

Ritengo che si dovrà tener conto, affrontando questa riforma, dell'allarmante deterioramento della situazione sanitaria del paese; una situazione che è caratterizzata dai seguenti fatti (ne citerò soltanto alcuni): 1) abbiamo raggiunto un gravissimo primato tra i paesi a capitalismo maturo nel campo degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali; 2) la dinamica del nostro tasso di mortalità infantile ci ha fatto scendere ormai dall'undicesimo al diciottesimo posto in dieci anni nella graduatoria dei paesi di tutto il mondo; 3) l'allargamento del peso delle malattie e delle cause di morbosità e di morte in stretto collegamento con il deterioramento ambientale generale si sta verificando in misura più rapida che negli altri paesi di struttura simile alla nostra; 4) i fenomeni di disadattamento ed i disturbi del comportamento, con conseguenti processi di emarginazione e di esclusione, stanno crescendo in Italia con un ritmo allarmante, rendendo le malattie mentali un fenomeno sociale preoccupante.

Ma, onorevole Ministro, di questo se ne discuterà in autunno: sono i fatti ai quali sarete, anzi saremo chiamati a rispondere.

Vediamo invece i fatti d'oggi; uno di questi è il decreto-legge che stiamo per approvare, come del resto è anche un fatto il testo della riforma sanitaria fatto circolare finora e sul quale critiche anche severe si sono appuntate già da più parti.

Ma, ripeto, fermiamoci al decreto-legge n. 264. L'insufficienza del provvedimento è, a parere mio, evidente, anche se non intendo trascurare e sottovalutare i miglioramenti apportati in seguito all'azione svolta dall'opposizione di sinistra alla Camera dei deputati. Ricorderò, quindi, è giusto farlo, come fatti positivi tra i miglioramenti apportati il previsto scioglimento degli enti mutualistici a scadenza fissata; ricorderò ancora l'impegno preso per il ripianamento dei debiti dei comuni nei confronti degli ospedali ed anche ritengo sia da considerare cosa positiva la rivalutazione annuale delle somme attribuite dallo Stato per l'assistenza ospedaliera alle regioni.

Ma, dicevo prima, onorevole Ministro, nel suo complesso il decreto-legge è insufficiente. Si è già chiesto — ma varrà la pena farlo ancora — il perchè del ricorso all'uso del decreto-legge per problemi di questo genere. Il provvedimento che sta per essere convertito in legge, infatti, anzichè muoversi sulla linea di unificazione dell'assistenza sanitaria accentua l'attuale disarticolazione delle competenze tra i vari enti aggravando anzi nell'ambito della medicina curativa la separazione tra l'assistenza ospedaliera e quella generica e specialistica.

Va poi subito detto che è cosa del tutto ingiusta prevedere, come questo decreto-legge purtroppo fa, un aumento dei contributi a carico dei lavoratori in un momento in cui ai medesimi già si è tanto chiesto in fatto di sacrifici e tanto ancora ci si appresta a chiedere.

Grosse perplessità, infine, non si possono non avere per quanto riguarda la possibilità di ricorso al mercato finanziario per il ripianamento dei *deficit* delle mutue. Si tratta di 2.700 miliardi ed è inutile che io stia

a ricordare che cosa vuol dire ciò sotto diversi aspetti.

Devo dire inoltre che gli emendamenti presentati dai colleghi del Gruppo comunista — ed erano tutti a parer nostro emendamenti di grande importanza — sono stati tutti bocciati dalla maggioranza senza che questa neppure per un solo attimo abbia pensato e riflettuto su uno solo di essi.

Che dire, concludendo, onorevole Ministro? Mi pare che per il mio Gruppo sia molto facile: il nostro voto non potrà essere altro che un voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cavezzi. Ne ha facoltà.

**C A V E Z Z A L I .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nell'accingermi a fare la mia dichiarazione di voto sul disegno di legge 1774, a nome del Gruppo socialista, non posso tralasciare alcune considerazioni generali di non trascurabile valore. La grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli ospedali italiani per l'entità del loro indebitamento aveva creato, come è noto, la minaccia imminente della paralisi della intera assistenza sanitaria cui si poteva far fronte solo con un provvedimento di emergenza, come quello che esaminiamo, che ponesse in grado di estinguere i crediti vantati dagli enti ospedalieri o dagli altri istituti nei confronti degli enti mutualistici. Ciò a premessa di uno strumento che a nostro avviso appariva assolutamente indilazionabile.

Tale obiettivo è stato realizzato in due modi: dal ricorso al mercato finanziario per 2.700 miliardi e da un notevole apporto contributivo delle parti sociali. Non può apparire — prima osservazione — irrilevante il contributo diretto delle parti, con un sacrificio che è testimoniato da un gettito globale valutato all'incirca in 500 miliardi, di cui si fa carico, con i lavoratori, l'intera attività produttiva del paese. Quando si pen-

si che con i 2.700 miliardi, sommati agli altri 600 dei comuni, sommati al contributo dello Stato si può arrivare a una valutazione complessiva di un volume finanziario di 4.000 miliardi, possiamo affermare di trovarci, come ho detto in Commissione, di fronte a un super decreto che, se è arrivato ultimo all'esame della nostra Camera, è certamente nella graduatoria uno dei primi per il suo valore istituzionale, per il suo valore morale e per il suo valore di riforma e di azione innovatrice. L'aver accolto, rispetto al testo, alcune riduzioni per le categorie autonome, come ripeto, lascia sempre una meditazione per il contributo particolare, come qui è stato sottolineato, delle categorie produttive dei lavoratori dipendenti.

Rilevante appare poi l'altro criterio che stabilisce che il gettito delle maggiorazioni contributive affluisce direttamente al fondo nazionale sanitario. Come seconda osservazione dobbiamo ammettere che la istituzione di tale fondo costituisce uno dei punti più qualificanti del decreto in esame, perchè ricongiunge l'aspetto urgente del risanamento della situazione cosiddetta debitoria alla riforma sanitaria.

Chiaramente è stata ormai sancita la competenza prioritaria delle regioni nell'utilizzo del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera; anzi col passaggio al fondo dalle mutue di una gran parte delle loro entrate, tale passaggio ha assunto un carattere, al di là dell'aspetto finanziario, di una riforma di carattere istituzionale il cui valore non può essere qui sottovalutato. Del resto l'impegno assunto dal Governo di presentare alle Camere il progetto di legge, mantenuto per la riforma sanitaria, convalida tale criterio di urgente anticipazione di alcuni presupposti inderogabili, come mi sono permesso di accennare.

Giustamente sono stati sottolineati tre punti degli aspetti finanziari risolti, con le modifiche sostanziali e, potremmo dire, radicali apportate: il contributo dello Stato con la rivalutazione annuale che sembra aver colto giustamente l'esigenza di porre lo Stato di fronte alle sue responsabilità per quella situazione di finanziamento della spesa

degli ospedali che poteva lasciare le regioni in una situazione di grave incertezza.

L'altro aspetto finanziario è quello di aver fatto fronte al debito degli enti locali, sia pure in modo parziale, con un impegno che dovrà essere successivamente misurato. Il terzo aspetto riguarda l'abolizione della retta di degenza.

Di fronte a tali oneri e doveri che il decreto prevede si è avvertita la necessità, a nostro avviso giusta, di fissare una serie di criteri rigorosi atti a regolare le spese dell'assistenza ospedaliera. Giustamente dopo un primo, un secondo, un terzo ripiano finanziario si impone la vigilanza sulla oculata destinazione dei fondi così reperiti.

Sotto questo punto di vista i criteri di rigore, di cui i socialisti si sono fatti parimenti carico, previsti dal decreto sono a nostro avviso equamente distribuiti per tutti i settori di responsabilità, e difficile e soprattutto non equo sarebbe stato l'accoglimento di richieste o di pressioni settoriali per sottrarre l'una o l'altra delle parti sociali ai propri doveri. Ovviamente in questo quadro si è posto in primo rilievo la necessità di un chiaro coordinamento tra le cessate attività delle mutue per l'attività ospedaliera e la nuova competenza affidata alle regioni. Ma con l'articolo 20, come è stato emendato, si è proprio evitato il pericolo temuto che si potesse creare un vuoto nel passaggio delle competenze alle regioni, vuoto che avrebbe determinato, di fronte ai doveri e agli oneri, insostenibili ed inspiegabili sacrifici soprattutto da parte degli assistiti.

Come è stato qui segnalato, la richiesta di fissare la data per la nomina dei commissari di liquidazione e lo scioglimento delle mutue entro un biennio ha risolto un problema che attraverso il mezzo finanziario e quello istituzionale ha veramente determinato una tappa essenziale per l'avvio alla riforma sanitaria.

Molti problemi certamente non irrilevanti sono stati risolti con emendamenti che la Camera ha apportato e tali emendamenti (mi sembra che valga la pena sottolinearlo) sono stati il risultato di quel proficuo dibattito, dopo le consultazioni dei sindacati e del-

le regioni, tra Governo e Gruppi parlamentari anche dell'opposizione, come auspicato in modo particolare dai socialisti con dissensi ovviamente non superati che però si inquadrano in aspetti generali di fondo della riforma sanitaria di cui il decreto non poteva essere che una parte anticipatrice.

Alcuni problemi sollevati che investivano problemi di principio sono stati risolti. Mi richiamo ad esempio alla soluzione del problema delle categorie autonome che richiedeva di mantenere il sistema dell'assistenza indiretta come diritto di opzione in funzione di regolamenti categoriali. Questo è stato un accoglimento che ha tenuto conto di ragioni particolari.

A mio avviso diversa è la valutazione che va data alla presa di posizione negativa assunta da altri settori che hanno attermato che il decreto-legge in esame svuota la riforma ospedaliera del 1968, burocratizza la professione del medico con l'avvio di una riforma sanitaria considerata autoritaria e contraria ai criteri deontologici della professione.

Mentre il primo problema, quello delle categorie autonome, è stato posto in un quadro del tutto particolare, è evidente nella presa di posizione di altri settori una chiara volontà negativa non tanto al decreto in esame, a parte le pregiudiziali costituzionali o alcune posizioni di merito, quanto in realtà all'avvio della riforma sanitaria, con pressioni settoriali che non potevano per noi socialisti trovare eco, salvo dare spazio a forze che da troppo tempo tentano di ostacolare l'inizio di ogni riforma; pressioni queste certamente da non confondere con le giuste esigenze di consultazione e di considerazione della classe medica, senza la quale è inconcepibile una vera riforma sanitaria, e di consultazione delle istanze sindacali che non siano espressione di veri interessi corporativi.

Altri emendamenti non sono stati accolti, ma evidentemente si doveva porre e si deve porre un chiaro riferimento tra le entrate ed i debiti da ripianare. Fatte queste doverose considerazioni nulla toglie al grande rilievo che il provvedimento in esame per noi

socialisti assume così come pervenuto al Senato anche con gli ordini del giorno che sono stati aggiunti dal lavoro della 12ª Commissione con il parere delle altre Commissioni competenti che hanno riconfermato ad un tempo l'urgenza e l'indilazionabilità del provvedimento e la sua rispondenza agli obiettivi più immediati della crisi ospedaliera.

Ma è altresì da sottolineare il valore di alcuni aspetti sostanziali di un provvedimento che, partito da mere esigenze finanziarie, è diventato un provvedimento di autentica azione riformatrice del settore sanitario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di riforma sanitaria nel nostro paese si è iniziato a parlare da molto tempo; subito dopo la liberazione e agli inizi della ricostruzione nazionale il riferimento all'enunciato costituzionale « la tutela della salute pubblica come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività » ha rappresentato una elaborazione culturale e politica a cui i socialisti hanno dato un significativo contributo da tempo ed hanno messo in evidenza la incompatibilità di ogni concezione meramente assicurativa del nostro sistema mutualistico con la concezione democratica e sociale del nostro Stato. Non sta a me qui ricordare tutta l'azione socialista svolta nel tempo dal 1964 al 1972, dai primi provvedimenti sanitari presentati al Parlamento nazionale alla riforma ospedaliera per addivenire ad un principio innovatore di educazione sanitaria del cittadino, ad una nuova configurazione della struttura ospedaliera nazionale, ad una nuova configurazione degli operatori sanitari. Non sta anzi qui neanche a noi ricordare tutte le forze che nel tempo hanno operato per ritardare questa riforma con ogni mezzo e per interessi vari, compresi anche quelli meno naturali di una mera salvaguardia degli enti mutuo-previdenziali, compresi quelli indiretti o diretti, spesso leciti, spesso meno, disseminati in diversi settori ed ambienti. Sta però a noi affermare qui che il Partito socialista italiano ha ritenuto che la riforma sanitaria fosse uno dei più qualificanti banchi di prova della volontà riformatrice di questo Governo, a cui il partito partecipa con tanto spirito della sua

iniziativa politica, che è pari al senso di responsabilità che i problemi gravi del paese in questo momento impongono. Certamente molti problemi troveranno ragione di merito e di opportunità per essere affrontati nella sede più logica e più ampia nella discussione che si svolgerà alla ripresa dei lavori parlamentari in autunno.

Concludo affermando che il decreto-legge in esame merita, così come è stato redatto con le dovute modificazioni, il voto di questa Assemblea perchè per il Gruppo socialista che esprime voto favorevole esso rappresenta un punto fermo ma avanzato di un più ampio disegno riformatore che tutti in quest'Aula auspicano. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Vignolo. Ne ha facoltà.

**V I G N O L O.** Signor Presidente, onorevole Ministro, l'esame e la discussione sui decreti del Governo sta per concludersi. Mi pare che obiettivamente si possa affermare che la battaglia condotta nel Parlamento e nel paese contro la politica dei decreti del Governo è stata per noi comunisti un momento importante, perchè ancora una volta si è dimostrato che quando larghe masse popolari si mobilitano e passano alla lotta, anche le forze più retrive e conservatrici, che pure vi sono nella presente maggioranza, debbono tenere conto della loro azione ed accogliere le istanze di modifica, di correzione, oppure sono costrette a recedere come è accaduto su più decreti, perchè il Parlamento li ha dichiarati incostituzionali.

L'obiettivo di contrastare con decisione lo indirizzo economico dato dal Governo con i recenti decreti è stato in parte realizzato. Il risultato politico più evidente è rappresentato dal fatto che l'Esecutivo ha avuto ancora una volta la conferma che non può governare senza fare i conti con l'opposizione di sinistra, con i comunisti.

Il successo, ovviamente, non è soltanto nostro: è il risultato della lotta di grandi masse lavoratrici, è il risultato dell'azione intra-

presa dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dalle organizzazioni dei contadini, degli artigiani, dei commercianti, di tutte le forze sociali che si sono ribellate contro i decreti del Governo.

Una parte dei decreti-legge è stata bocciata per incostituzionalità, una parte è stata scorporata e ridotta nella sostanza perchè non corrispondente alle esigenze delle masse popolari, l'altra parte è stata sostanzialmente modificata togliendo alcuni punti che avrebbero determinato le conseguenze più gravi per il paese.

Noi riteniamo di avere dato un contributo decisivo in questa battaglia in difesa degli interessi dei lavoratori, dei ceti medi e dei redditi più bassi. Sul piano delle cifre e degli oneri, le modifiche apportate ai decreti rappresentano centinaia di miliardi che non verranno pagati dalle categorie più povere dei cittadini perchè gli oneri sono stati spostati a carico dei redditi più alti.

Certo, le modifiche apportate non ci fanno mutare il giudizio negativo su come il Governo affronta le difficoltà economiche nel paese nè ci inducono a considerare conclusa la nostra battaglia per cambiare gli attuali indirizzi di politica economica.

Nel caso specifico della conversione del decreto-legge « recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avviamento della riforma sanitaria », dopo l'intervento del collega Canetti in discussione generale, ci limitiamo a fare soltanto una breve considerazione: sono oltre dieci anni che da più parti si riconosce che è urgente attuare la riforma sanitaria e liquidare le mutue; quasi tutti i governi costituitisi nell'ultimo decennio hanno iscritto nei programmi la riforma sanitaria, salvo poi a non fare nulla: anzi tendenzialmente il numero delle mutue, dei fondi speciali, è aumentato perchè in più casi esse rappresentavano piccole o grandi occasioni per allargare le clientele del sottogoverno.

Intanto, mentre la riforma non si faceva, i debiti delle mutue, degli ospedali, degli enti che erogano l'assistenza sono aumentati giungendo fino al punto attuale: circa 3.000 miliardi di debito, dichiara il Governo; cir-

ca 5.000 miliardi sarebbero effettivamente, secondo molte fonti attendibili.

Il Governo e la maggioranza sono responsabili di non avere provveduto in tempo alla riforma, non affrontando seriamente il problema ospedaliero e delle mutue; però, quando si tratta di pagare e tamponare debiti, ci si rivolge ai cittadini tutti, si fanno pagare i lavoratori, si va a gravare sul costo del lavoro. Quindi oggi, con il provvedimento che la maggioranza si appresta a votare, si contribuisce ad aumentare ancora le già precarie condizioni di vita dei lavoratori a reddito fisso.

Secondo noi il passo avanti compiuto per i lavoratori autonomi, artigiani e commercianti e i loro familiari poteva e doveva essere fatto anche per i lavoratori dipendenti, che sono quelli sui quali già gravano più pesantemente i tributi. Con questo provvedimento invece si mette in moto un'addizionale sul prelievo parafiscale, che porta a far pagare solo ai lavoratori i debiti delle mutue. E vogliamo anche aggiungere che, allo stato dei fatti, sussistono forti dubbi sulla possibilità di trovare sul mercato finanziario i 2.700 miliardi previsti dal decreto.

Si dovrà ricorrere alle banche, cosicchè gli interessi che vengono fatti pagare oggi dagli istituti di credito saranno pagati necessariamente con quanto prelevato dalla busta-paga dei lavoratori.

La nostra battaglia serrata svolta nel Parlamento e nel paese è valsa a modificare sostanzialmente il testo del decreto presentato dal Governo. Intanto, il disegno di legge sulla riforma sanitaria è stato presentato e questo è un passo avanti di cui prendiamo atto volentieri; ne vedremo i contenuti.

È importante secondo noi l'aver strappato poi la decisione di fissare la data per lo scioglimento delle mutue e per il passaggio delle relative funzioni alle regioni; l'aver fissato l'impegno al ripianamento dei debiti dei comuni oltre a quelli delle mutue nei confronti degli ospedali; l'aver ridotto, rispetto al contenuto del decreto, il contributo da pagarsi da parte degli artigiani, dei commercianti e dei loro familiari. Ci sono state inoltre altre modifiche, non secondarie se-

condo noi, che hanno contribuito a rendere meno gravi per le masse lavoratrici le conseguenze del decreto.

Le modifiche sostanziali apportate al decreto del Governo, i successi conseguiti in questa battaglia, non ci hanno fatto passare in ombra, però, gli aspetti negativi ancora presenti nel provvedimento governativo. Per questo dichiariamo il voto contrario del nostro Gruppo.

Gli aspetti negativi a noi pare siano particolarmente rappresentati dal mantenimento senza scadenze del carico contributivo dell'1,65 per cento sui salari (1,50 sui datori di lavoro e 0,15 sui lavoratori; ma il peso è sempre sulle spalle dei lavoratori dipendenti), dalla mancata contestualità nella presentazione del decreto e del disegno di legge sulla riforma sanitaria che il Governo ha oggi varato, dalla mancata correlazione fra le entrate per il ripiano delle mutue e il meccanismo che garantisca che non aumenteranno gli sprechi, che non avverranno gonfiamenti di organici, che non saranno creati nuovi primariati e nuove sezioni prima che si vari la riforma sanitaria.

Su altri problemi ancora insoluti, come sulla linea di politica economica del Governo, il confronto è aperto, la nostra battaglia continua in stretto legame con le masse lavoratrici e popolari. Riteniamo necessaria la nostra lotta per i lavoratori, per le masse popolari in generale e nell'interesse dell'avanzata della democrazia nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge

**T O G N I**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**T O G N I**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A nome del Ministro degli affari esteri, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Contributo al Fondo delle Nazioni Unite per l'ambiente per il quinquennio 1974-1978 » (1780);

« Aumento del contributo annuo a favore del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) » (1781);

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli adottati a Lussemburgo il 3 giugno 1971, attributivi di competenza alla Corte di giustizia delle Comunità europee per l'interpretazione della Convenzione del 29 febbraio 1968 sul reciproco riconoscimento delle società e delle persone giuridiche e della Convenzione del 27 settembre 1968 sulla competenza giurisdizionale e sull'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale » (1782).

A nome del Ministro del commercio con l'estero, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità nel settore delle piante vive e dei prodotti della floricoltura » (1783).

**P R E S I D E N T E**. Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione dei predetti disegni di legge.

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Leggieri. Ne ha facoltà.

\* **L E G G I E R I**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il voto del Gruppo della democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge 264 sarà favorevole. Le motivazioni sono ampiamente contenute nella puntuale relazione del senatore De Giuseppe. Il dibattito che ne è seguito e l'intervento finale del Ministro della sanità hanno fugato le perplessità e chiarito i temi che sono stati oggetto di critica da parte dell'opposizione.

Sono argomentazioni, quelle dell'onorevole Ministro, a cui dobbiamo dare credito anche perchè si tratta di un ministro che si è presentato in Parlamento con le carte in regola.

È vero che egli ci chiede di convertire in legge un decreto che investe la materia al di

la dell'urgente e del contingente, ma è vero anche che ce lo chiede dopo aver portato alla fase conclusiva una modifica sostanziale alla normativa concorsuale del personale sanitario ospedaliero legandola alle disposizioni di sistemazione in ruolo dei medici incaricati e dopo aver presentato in Parlamento, come abbiamo ascoltato stamane, il progetto di riforma sanitaria. Sono due aspetti che si integrano col presente decreto e qualificano in termini di civiltà e di modernità la nuova politica sanitaria del paese.

Perciò mi sembrano irrilevanti, anche se autorevolmente sostenuti, i rilievi di incostituzionalità sollevati al presente decreto. A me pare invece che il decreto sarebbe stato empirico ed angusto se si fosse limitato all'operazione meramente finanziaria di sollevare le mutue dalla loro posizione debitoria verso gli ospedali e non avesse nel contempo tenuto conto dell'obsolescenza di questi enti di fronte alla nuova e diversa domanda che del bene della salute fanno i cittadini italiani.

Pur riconoscendo il ruolo altamente meritorio che detti enti hanno svolto nel tempo — tempo in cui la medicina era intesa soltanto come rimedio alla malattia — non può certo oggi la comunità continuare a pagare un prezzo d'affezione per delle strutture che non sono in grado di conservare e garantire la salute, fatto che rappresenta la nuova dimensione della moderna medicina. Peraltro dobbiamo dire che il decreto si sarebbe dimostrato carente di credibilità se, nel prendere l'iniziativa di saldare il credito degli ospedali, non avesse indicato precisi indirizzi in ordine ad una più avveduta gestione degli enti ospedalieri richiamando la responsabilità degli amministratori, regolamentando le assunzioni, dettando norme su alcune voci di gestione che l'esperienza ha dimostrato essere maggiormente soggette alla discrezionalità degli organi amministrativi.

Certo queste norme hanno dato luogo a dissensi e a resistenze da parte delle categorie interessate. Io non sono tra coloro che giudicano freddamente inopportune le rivendicazioni di una classe che ha grosse benemeritenze di fronte al paese: una classe, quella dei sanitari, che non è fatta tutta di intangibi-

li vertici che guardano asetticamente alla realtà del paese. Vi sono medici che vivono in umiltà e con fatica la loro nobile funzione sociale e certo non misurando in termini di lucro il quotidiano sacrificio e l'impegno costante al servizio del malato. Sono questi i medici, signor Ministro, con cui noi faremo la riforma sanitaria e questi, glielo assicuro, sono la stragrande maggioranza dei medici italiani. Il decreto ha toccato da vicino i loro interessi: la modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento ha evitato che fossero intaccati i loro stessi diritti sindacali. Riteniamo però necessarie le rinunce sul piano economico che ad essi vengono chieste con questo provvedimento che peraltro non può essere inteso come strumento punitivo per l'intera classe medica. Esse sono da considerarsi soltanto come un impegno di partecipazione responsabile allo stato di bisogno del paese.

Quando si chiedono sacrifici concreti ai lavoratori dipendenti, un aumento cospicuo della contribuzione da parte dei lavoratori autonomi, quando si contrae l'ipotesi di nuove assunzioni, di ampliamenti delle piante organiche degli ospedali e delle mutue, quando gli stessi sanitari impegnati nell'attività specialistica si vedono bloccare, non sappiamo fino a quando, le loro retribuzioni, credo che sia legittimo al Governo e al Parlamento stabilire un tetto di guadagno per una categoria di sanitari che alla buona e rigorosa gestione degli ospedali è maggiormente e direttamente interessata. Nè possiamo sottovalutare il senso di quella norma che nel decreto privilegia il tempo pieno con intento incentivante per questa scelta da parte dei sanitari ospedalieri. Il rispetto dei diritti acquisiti e della facoltà di opzione in questa materia, che non possono essere disattesi in omaggio ad un principio di autonomia cui i medici non sono indifferenti per una congeniale scelta di libertà cui sono naturalmente portati, non impedisce ai cittadini di esprimere attraverso gli organi rappresentativi una loro esigenza: quella di affidare gradualmente i loro ospedali a sanitari che intendano dedicarvi ogni proprio impegno professionale. C'è un aspetto di questo decreto che è stato

utilizzato in termini contraddittori dalle diverse parti politiche. Ci sono stati antiregionalisti che si sono strappate le vesti perchè hanno ritenuto questo decreto lesivo dei diritti delle regioni e regionalisti convinti che hanno minimizzato le sottrazioni di competenze agli enti regionali.

Senza voler indulgere a forbite disquisizioni di ordine costituzionale, per la verità molto lontane dalle mie inclinazioni e dalle mie competenze, la verità è che questa complessa materia che attiene alla difesa della salute non può non essere oggetto di interesse e dello Stato e delle regioni, se è vero che l'articolo 117 non contraddice, ma si integra con l'articolo 32 della Costituzione. Le regioni del resto hanno rappresentato il più diretto destinatario degli aspetti positivi di questo decreto che prefigura fin da oggi il ruolo che esse devono assolvere nel quadro della riforma. La regione rappresenta per il decreto un punto di sintesi tra gli enti assistenziali e gli enti ospedalieri, valorizzando il ruolo che essa deve avere nel superamento del dualismo nell'assistenza sanitaria del nostro paese che, per la verità, continuerà a sussistere anche dopo l'approvazione di questo decreto.

Un fatto è certo, cioè che la regione viene investita di nuovi compiti e di nuove responsabilità: il trasferimento dell'assistenza ospedaliera da parte degli enti mutualistici, trasferimento che in virtù di questo decreto avviene libero da ogni contenzioso, l'estensione dell'assistenza ospedaliera a tutti i cittadini italiani, la gestione nelle quote a ciascuno spettante nel fondo nazionale istituito dall'articolo 14.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla determinazione dei parametri di cui si parla all'articolo 16: il diritto alla salute è uguale per tutti i cittadini. Nell'ambito dei molteplici divari che purtroppo ancora caratterizzano la nostra organizzazione sociale, quello più ingiusto ed iniquo è rappresentato dalle difformità di prestazioni sanitarie tra cittadini italiani di regioni diverse. Se è vero che questo decreto elimina la differenze tra ceti e categorie di cittadini, offrendo a tutti l'assistenza ospedaliera con uguali livelli di partenza, una

attenta, oculata gestione del fondo nazionale potrà rendere servizi di base che riportino ad un unico valore il rischio di malattia per i cittadini italiani in ogni parte del paese. Così ci auguriamo che lo stesso spirito di giustizia guidi le regioni nella gestione dei mezzi nell'ambito del loro territorio.

Per quanto attiene al problema dei farmaci, non si può disconoscere che un passo avanti si è fatto con l'adozione del prontuario unico; ma resta aperto il problema della sollecitazione al consumo indiscriminato che si determina con ogni mezzo pubblicitario.

Ringrazio gli onorevoli colleghi Costa e De Giuseppe che hanno voluto ricordare il mio disegno di legge, bloccato per arcani motivi all'inizio del suo cammino, ma è motivo di soddisfazione che anche il senatore Argiroffi, contrario fino a qualche settimana fa, si è convinto dell'urgenza di una normativa sulla complessa materia. Non ci resta che prendere atto delle dichiarazioni del Ministro che ha proposto specifici provvedimenti sul tema, augurandoci che, come è legittimo attendersi, egli voglia avvalersi del contributo di iniziative parlamentari che su quest'argomento hanno già avuto modo di esprimersi. Non credo che sia fuori luogo chiedere da parte nostra che nel fare le leggi sia chiamato a parteciparvi anche il potere legislativo.

Per concludere nei ristretti tempi regolamentari, dirò che in complesso questo decreto-legge merita un voto di conversione; lo merita nonostante la sufficienza a volte sprezzante e a volte patetica con cui il senatore Nencioni lo ha commentato, nel corso dello svolgimento dei vari emendamenti e nella sua dichiarazione di voto; lo merita nonostante le esercitazioni soppressive cui sono stati sottoposti i singoli articoli da parte del Gruppo liberale; lo merita nonostante i tentativi di mutilazione dei contenuti cui è stato sottoposto dal compimento dei doveri d'ufficio del senatore Calia, ripresi dal senatore Vignolo un momento fa. Lo merita anche nonostante la suggestione meridionalistica del senatore Pellegrino, cui vorrei ricordare che il Mezzogiorno è la parte più debole del paese e non si risolvono i problemi della salute degli italiani del sud se non si salva il sistema nell'intero paese.

Tra tutti i numerosi decreti-legge che in questi giorni il Parlamento ha votato questo è l'unico che, chiedendo dei sacrifici al paese, ha dato qualcosa in cambio: un servizio ospedaliero più razionale, più vasto e più modernamente gestito.

È per ciò che questo decreto ci induce al voto che vuole essere anche fiduciosa speranza: la speranza che il nostro paese superi il grave momento della sua crisi economica, speranza che le forze politiche democratiche ritrovino attraverso le riforme, di cui questo provvedimento è anticipatore, la via giusta per costruire l'avvenire del paese.

Questo è il senso che il Gruppo della democrazia cristiana vuol dare al suo voto favorevole al presente disegno di legge di conversione. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, poichè non vi sono altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, devo far presenti alcuni errori puramente tipografici esistenti nel testo dell'articolo unico, e precisamente dove si fa riferimento all'articolo 16 del decreto-legge, nel comma aggiunto, dopo le parole: « del fondo stesso » va posta una virgola; dove si fa riferimento all'articolo 18, primo comma, dopo le parole: « n. 817 » va posta una virgola, e alla fine del secondo comma aggiunto dopo il terzo comma, dopo le parole: « primo semestre » va aggiunta la parola: « del ».

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1712-B e 1778**

**DE PONTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE PONTI.** Signor Presidente, a nome della 6ª Commissione, chiedo, ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, l'inserimento nell'ordine del giorno

della seduta odierna, con relazione orale, dei seguenti disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, che concerne alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e un'imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*; « Norme per la determinazione dei tassi di interesse per i finanziamenti agevolati e del tasso di mora per i mutui fondiari » (1778) *(Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

Chiedo inoltre che, a norma del terzo comma dello stesso articolo 56, l'esame del disegno di legge n. 1712-B preceda quello degli altri argomenti all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, le richieste avanzate dal senatore De Ponti sono accolte.

**Approvazione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

**PRESIDENTE.** Passiamo adesso alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e un'imposizione straordinaria sulle case di abitazione », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, inserito nell'ordine del giorno, con relazione orale, ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

\* **DE PONTI, relatore.** Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1712-B riporta all'atten-

zione del Senato il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, che abbiamo avuto occasione di esaminare e di approvare in prima lettura.

L'emendamento proposto dalla Camera riguarda l'articolo 4 del decreto-legge ed è il seguente: « Il limite indicato nell'articolo 11, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è elevato a lire cinque milioni ». Vi sono poi delle piccole modifiche di coordinamento nel resto del testo dell'articolo 4. Naturalmente scompare il penultimo comma del testo precedentemente approvato.

La motivazione è rapida. Questo emendamento chiarisce e ribadisce la volontà già espressa dal Senato di riconoscere un sollievo al coacervo dei redditi familiari. Il relatore non può che raccomandare all'Aula di approvare quest'emendamento così come all'unanimità è stato approvato in Commissione e non può che sottolineare quanto sia stato opportuno, ai fini del merito della materia, che quest'emendamento sia stato posto all'inizio dell'articolo 4. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

**MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Mi associo alle considerazioni fatte dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame della modifica apportata dalla Camera dei deputati all'articolo 4 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

**FILETTI, Segretario:**

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« Il limite indicato nell'articolo 11, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è elevato a lire 5 milioni.

Per i redditi di lavoro dipendente e per quelli di cui alla lettera a) del primo com-

ma dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, di importo annuo non superiore a lire 4 milioni, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 dello stesso decreto, è concessa una detrazione ulteriore di lire 36.000 annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno.

Se il reddito complessivo lordo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche non è superiore a lire 4 milioni ed alla sua formazione concorrono i redditi indicati nel comma precedente, le quote di detrazione di cui al primo comma, punto 3), dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono aumentate di lire 4.000 per ogni figlio a carico, a decorrere dall'anno 1975.

La detrazione prevista nel secondo comma sarà computata per l'anno 1974 in sede di conguaglio da effettuare alla fine dell'anno o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro e non spetta comunque per più di una volta nei riguardi di ciascuna persona.

Le detrazioni di cui ai commi secondo e terzo, trovano applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Se i redditi di lavoro dipendente che hanno beneficiato in sede di ritenuta alla fonte delle detrazioni di cui al secondo e terzo comma concorrono con altri redditi, compresi quelli imputabili al contribuente a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, alla formazione di un reddito complessivo lordo di ammontare superiore a lire 4 milioni annue, il diritto alle detrazioni medesime viene meno ed il relativo recupero è effettuato dall'ufficio delle imposte sulla base della dichiarazione annuale dei redditi o dell'accertamento.

Le disposizioni di cui al secondo e terzo comma si applicano anche per i redditi di impresa indicati nel secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, quando sono state effettuate le detrazioni d'imposta di cui al primo comma dello stesso articolo 16 e semprechè il reddito complessivo lordo

del soggetto passivo d'imposta, comprensivo dei redditi a lui imputabili a norma dell'articolo 4 del suddetto decreto, non superi lire 4 milioni annue ».

**PRESIDENTE.** Poichè non vi sono emendamenti, metto ai voti la modifica apportata dalla Camera dei deputati all'articolo 4 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta** » (1708-B)  
(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, inserito nell'ordine del giorno, con relazione orale, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**SEGNANA, relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel disegno di legge sottoposto al nostro esame e che è stato già oggetto di nostra approvazione alcuni giorni fa la Camera ha soppresso due commi e precisamente i seguenti: « L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 6 per cento dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per gli animali vivi di cui al precedente comma, indicati, nella ta-

bella A). parte prima, n. 2, allegata al citato decreto, è elevata al 18 per cento, ad eccezione degli animali vivi destinati alla riproduzione ed acquistati da coltivatori diretti singoli ed associati e da loro cooperative.

Il trattamento di cui al comma precedente si applica anche alle aziende agricole singole od associate escluse quelle a carattere commerciale ». La Camera dei deputati ha poi apportato un ulteriore emendamento all'articolo 6, aggiungendo, dopo le parole: « 27) gin e acqueviti, escluse quelle di vino e di vinacce », le altre: « e di frutta ».

Poichè il disegno di legge è stato oggetto di esame da parte della Commissione finanze e tesoro nella mattinata e dato che non sono emersi elementi sufficienti per poter esprimere un giudizio, anche per il fatto che l'onorevole rappresentante del Governo era impegnato nella seduta presso l'altro ramo del Parlamento e non ha potuto essere presente e fornire i chiarimenti che erano necessari, la Commissione ha ritenuto di non esprimere un preciso parere e di rimettersi all'Aula.

**PRESIDENTE.** Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, passiamo all'esame di tali modifiche. Si dia pertanto lettura dell'articolo unico nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

**ARNONE, Segretario:**

#### Articolo unico.

Il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 sono aggiunti i seguenti commi:

« Per le operazioni soggette all'aliquota del 30 per cento, la percentuale di cui al quarto comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è stabilita nel 23,05 per cento.

« Per le cessioni e le importazioni di tabacchi lavorati l'imposta sul valore aggiunto è

dovuta nella misura indicata nelle tabelle allegato A, B, C, D, E al decreto-legge 22 febbraio 1974, n. 18, convertito nella legge 3 aprile 1974, n. 106 ».

All'articolo 3,

le parole: « frattaglie e parti commestibili » sono sostituite dalle altre: « e parti commestibili, escluse le frattaglie », e dopo le parole: « della specie bovina » sono inserite le altre: « compresi quelli del genere bufalo »;

è aggiunto il seguente comma:

« Sono soggetti a disciplina di prezzo da parte del CIP, fino al 31 dicembre 1975, i seguenti prodotti:

carni degli animali diversi da quelli della specie bovina;

pane comune e/o di più largo consumo;

paste normali di più largo consumo;

oli alimentari di oliva e di semi vari miscelati;

latte pastorizzato ed omogeneizzato intero e/o di più largo consumo;

mangimi per la zootecnia ».

All'articolo 4 è aggiunto il seguente comma:

« L'elevazione dell'aliquota non riguarda il settore dell'edilizia residenziale pubblica ».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

« Art. 5-bis. — La riduzione all'1 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto prevista dall'articolo 78, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è prorogata al 31 dicembre 1975.

« La riduzione al 3 per cento dell'aliquota IVA prevista dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1972, n. 821, è prorogata al 31 dicembre 1975 ».

All'articolo 6,

il primo alinea è sostituito dal seguente:

« al numero 5), dopo la parola: " lince " la locuzione " visone selvaggio e le relative confezioni " è sostituita con la seguente: " Visone, Pekan, Breitschwanz, Martora, Lontra

sealskin, Lontra di fiume, Volpe argentata, Volpe bianca, Ghiottone, Scimmia, Scoiattolo, Orso bianco, Donnola, e le relative confezioni " »;

al secondo alinea, dopo le parole: « estratti » sono aggiunte le altre: « cosmetici, esclusi saponi, dentifrici, e tutti i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo e per i capelli »;

al terzo alinea:

al numero 25) sono aggiunte le seguenti voci: « apparecchi riceventi, anche combinati con un apparecchio di registrazione o di riproduzione del suono; per la radio diffusione; combinati per giradischi e/o per giranastri (v.d. ex 85 15/A.III-b-3) »;

al numero 26) sono soppresse le parole: « dischi » e « nastri »; la parola: « eccetera » è sostituita con le altre: « e similari »; la locuzione: « v.d. 92. 12 » è sostituita dalla seguente: « v.d. ex 92. 12 »;

dopo il numero 26) è aggiunto il seguente: « 27) gin e acqueviti, escluse quelle di vino, di vinacce e di frutta »;

sono aggiunti i seguenti commi:

« Per gli acquisti e le importazioni dei prodotti indicati ai numeri 14), 22), 23), 24), 25) e 26) del precedente comma, la detrazione dell'imposta, prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è ammessa anche quando i prodotti medesimi sono destinati dall'acquirente o dall'importatore ad essere utilizzati come beni strumentali nella attività propria dell'impresa. La detrazione è, altresì, ammessa quando l'acquisto o l'importazione dei prodotti stessi sono effettuati per il diretto impiego, come beni strumentali, nell'esercizio di un'arte o professione.

« I prodotti di cui ai numeri 22), 23), 24), 25) e 26), se acquistati o importati direttamente dall'utilizzatore, sono esclusi dai previsti aumenti, semprechè destinati all'uso di scuole elementari e medie, di ospedali e di istituti di ricerca e comunque destinati a scopi scientifici e pedagogici.

« Sono altresì esclusi dagli aumenti i consumi di metalli e di minerali, i fossili, gli insetti, i pesci, gli animali conservati o impagliati, gli scheletri, gusci e altre parti di

animali che siano destinati alle raccolte delle scuole di ogni ordine e grado, alle università ed agli istituti di ricerca e comunque impiegati a scopi di studio e pedagogici ».

All'articolo 7,

al primo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « con esclusione degli atti di concessione di aree demaniali per industria navale, anche se aventi per oggetto opifici ed impianti ».

Dopo l'articolo 9 è inserito il seguente:

« Art. 9-bis. — Le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari emessi nei quindici giorni successivi alla data di pubblicazione del presente decreto e regolarmente assoggettati al bollo nelle misure anteriormente vigenti, possono essere integrati dell'imposta dovuta nelle misure fissate dal precedente articolo 9, senza applicazione di penalità, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione.

« All'integrazione sarà provveduto mediante marche per cambiali da annullarsi dagli uffici del Registro e, ove occorra, anche a mezzo visto per bollo.

« Le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari, regolarizzati nei modi indicati dal precedente comma, conservano la qualità di titolo esecutivo sin dalla loro emissione ».

**PRESIDENTE.** Avverto che gli emendamenti che sono stati presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo risultante dalle modificazioni approvate dalla Camera dei deputati. Si dia lettura degli emendamenti.

**ARNONE, Segretario:**

*All'emendamento 3.1 aggiungere in fine il seguente periodo:*

« Il Governo è autorizzato a ridurre tutte le aliquote dal 18 al 12 per cento entro il 31 dicembre 1974, sempre mantenendo la parità tra le aliquote relative alla carne macellata e quelle relative ai bovini vivi ».

3.1/1 **BERGAMASCO, BALBO**

*Dopo il primo comma inserire il seguente:*

« L'aliquota dell'imposta sull'IVA stabilita nella misura del 6 per cento dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per gli animali vivi di cui al precedente comma, indicati nella tabella A, parte prima n. 2, allegata al citato decreto è elevata al 18 per cento, ad eccezione degli animali vivi destinati alla riproduzione ed acquistati da aziende agricole singole o associate e da loro cooperative, escluse quelle a carattere commerciale ».

3.1 **BALBO, BERGAMASCO**

*Dopo il primo comma inserire il seguente:*

« L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 6 per cento dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per gli animali vivi di cui al precedente comma, indicati nella tabella A), parte prima, n. 2, allegata al citato decreto, è elevata al 18 per cento, ad eccezione degli animali vivi destinati alla riproduzione ed acquistati da coltivatori diretti ed associati e da loro cooperative o da aziende agricole singole od associate escluse quelle a carattere commerciale ».

3.2 **SPADOLINI, CIFARELLI, MAZZEI, PINTO**

*Dopo il primo comma ripristinare il testo approvato dal Senato.*

3.3 **NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI**

*Dopo il primo comma inserire il seguente:*

« L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 6 per cento dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per gli animali vivi di cui al precedente comma, indicati nella tabella A), parte I, n. 2, alle-

gata al citato decreto, è elevata al 18 per cento, ad eccezione degli animali vivi destinati alla riproduzione ed acquistati da coltivatori diretti singoli ed associati nonchè da aziende agricole singole ed associate escluse quelle a carattere commerciale ».

3.4 SCARDACCIONE, DE MARZI, BOANO, DELLA PORTA, SANTONASTASO, ARCUDI, BARRA, LA PENNA, MURMURA, TORELLI, DE ZAN, LIGIOS, DE CAROLIS, TIBERI, COSTA, POZZAR, COLELLA, TAMBRONI ARMAROLI, SENESE, GIRAUDDO, SPORA, TANGA, AZIMONTI, FERRARI, LEGGIERI, PALA, PECORARO, NOÈ, FARABEGOLI, CASSARINO, MANENTE COMUNALE, VERNASCHI, MARTINAZZOLI, ROSATI, PICARDI, TREU, SICA, CURATOLO, CERAMI, ACCILI, SANTALCO, MONETTI, FALCUCCI Franca

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il secondo dei commi soppressi all'articolo 3 si prestava effettivamente ad una interpretazione contraria alle intenzioni del Senato ed era necessario emendarlo in modo da dare chiarezza al testo. Ma l'altro ramo del Parlamento non si è limitato a ciò, alla modifica formale e, senza interpellare la propria Commissione agricoltura, ha senz'altro soppresso il primo comma, oltre al secondo, escludendo l'assoggettamento all'IVA del 18 per cento delle vendite, dell'importazione di animali vivi che il Senato aveva introdotto previo parere, credo unanime, della sua Commissione agricoltura.

È difficile rendersi conto delle ragioni che hanno indotto la Camera alla soppressione, ma è molto facile rendersi conto delle conseguenze che la soppressione a nostro avviso avrà. In primo luogo, quella di vanificare la legge sia nella sua finalità di ridurre le importazioni di carne bovina che in quella di incrementare le entrate erariali, perchè nessuno vorrà importare carne macellata assoggettata all'IVA del 18 per cento quando può

importare animali vivi assoggettati all'IVA del 6 per cento; molto più conveniente addebitare ai consumatori la differenza di imposta e ritrarne un lucro. In secondo luogo, di incoraggiare al massimo la grande speculazione commerciale alla quale si apre un campo in cui potrà mietere ovviamente proprio quella speculazione che avevamo avuto cura di escludere espressamente e forse anche superflualmente nell'ultimo periodo del nostro secondo comma. Infine, di scoraggiare definitivamente l'allevamento italiano di animali bovini e con ciò di seppellire la speranza di poterci un giorno, non troppo lontano, emancipare dalla dipendenza, dalla servitù verso l'estero in questo settore che sappiamo quanto gravi sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Si dice da taluni che si può riparare con un nuovo disegno di legge e su questo punto sarei lieto di conoscere in modo concreto il pensiero del Governo. Ma, onorevoli colleghi, se si vuole riparare, il momento non è tra tre o quattro mesi, il momento è oggi, quando la discussione sulla conversione del decreto è ancora aperta. Se, come è stato detto tante volte, siamo in un momento di emergenza, se per i decreti ci si è fatta tanta urgenza, è adesso che si deve provvedere e non tra alcuni mesi; è adesso che si debbono impedire importazioni a valanga di bestiame vivo e porre insieme un freno alla fuoriuscita di centinaia di miliardi a questo titolo.

Da parte nostra è stato presentato un subemendamento che in realtà non è che un completamento dell'emendamento 3.1 o del 3.2. Con esso il Governo è autorizzato a ridurre l'aliquota dal 18 per cento al 12 per cento entro la fine dell'anno sempre mantenendo la parità tra la carne macellata ed i bovini vivi.

Era la nostra proposta originaria di portare l'aliquota IVA al 12 per cento. Tale emendamento per quanto ci riguarda essendo strettamente collegato al precedente 3.1, dovrebbe essere votato insieme in un'unica votazione e su tale votazione chiediamo, se la richiesta troverà appoggio nell'Assemblea, lo scrutinio segreto.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, signor Ministro, illustri colleghi, mi rincresce fermare ancora l'attenzione dei colleghi e dei rappresentanti del Governo su questo decreto che avremmo voluto approvare rapidamente per metterci in libertà, come è nei desideri di tutti; ma la modifica che la Camera ha apportato al decreto-legge per quanto riguarda l'IVA che deve essere pagata per il bestiame in piedi, ovvero vivo, è di una gravità disorientante.

Infatti, quando in Commissione agricoltura avevamo chiesto di livellare la percentuale al 18 per cento, vi eravamo giunti attraverso dei ragionamenti, stante che il Governo, in un momento molto difficile per la vita economica del paese, aveva prospettato a noi parlamentari la necessità di ridurre il più possibile l'importazione di materie prime e di materie energetiche, riducendo quindi l'acquisto del petrolio e della carne, che sono le due voci fondamentali dell'importazione. Esso ha raccomandato poi a noi parlamentari di preparare in fase legislativa un piano-carne che dovrebbe raggiungere lo scopo di far crescere la quantità di carne prodotta con erba italiana e quindi ridurre la quantità di carne che si importa dall'estero dietro pagamento con valuta pregiata o con altri prodotti industriali che devono coprire il disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Eravamo tutti quanti impegnati verso questa direttiva, tanto è vero che in un'altra occasione il Governo ha promosso un piano-carne per la Cassa del Mezzogiorno, un piano-carne per le partecipazioni statali ed un piano-carne in fase di discussione e di applicazione, che è quello del Ministero dell'agricoltura e che prevede tra l'altro il mantenimento dei prezzi ad un certo livello per assicurare agli uomini della campagna una remunerazione tale da incoraggiarli a produrre più carne nell'avvenire. Questa è la logica elementare che scaturisce dalla direttiva che nell'attuale momento ci viene data dal nostro Governo. In questa logica esiste poi l'aspetto riguardante la necessità di ridurre la domanda generale di beni di consumo nel paese, perchè da tale riduzione e dall'aumento della

produzione dovrebbe scaturire una quota più alta di prodotti da destinare all'esportazione per pagare quel tale petrolio e quelle materie prime che dobbiamo di necessità continuare ad importare. In questa logica ci stavamo muovendo nell'applicazione del decreto; ma ragionando sul decreto che riguardava l'IVA sul bestiame noi avevamo notato che nel testo del Governo c'era una contraddizione perchè lasciavamo l'IVA al 6 per cento per le carni di importazione e la portavamo a 18 per cento per le carni di produzione nazionale. La contraddizione è evidente e non c'è bisogno di spiegarla ai colleghi che hanno seguito questi problemi, certo agli uomini di governo; ma, per ripeterlo a me stesso, la contraddizione è questa: se il bestiame vivo, che viene dall'estero, è soggetto ad un'IVA del 6 per cento, mentre quello nazionale macellato è soggetto ad un'IVA del 18 per cento, il bestiame che viene dall'estero può essere venduto sul mercato nazionale a prezzo più basso, con l'aggravante che, importando bestiame vivo al 6 per cento, gli importatori si precipiterebbero subito ad acquisire bestiame vivo anzichè bestiame morto macellato. Basterebbe far passare a questo bestiame vivo rapidamente la frontiera del Brennero e, al di qua del Brennero, macellarlo e vendere liberamente la carne fresca.

Aumentando l'importazione del bestiame vivo si aggrava la nostra situazione, perchè con il bestiame vivo importiamo anche il quarto quinto; forse questo sfugge all'attenzione di alcuni colleghi che sono impegnati in altri settori, ma il quarto quinto sarebbe la parte scadente del bestiame, dalla testa alle viscere, alla coda e alla pelle, che appesantirebbe gravemente il nostro mercato. Infatti le nostre carni molte volte sono di produzione un po' scadente. Tutto il bestiame bovino dell'Appennino, da quello toscano-emiliano a quello abruzzese, fino al bestiame lucano, calabrese, siciliano e sardo, è di qualità scadente; non si riesce a venderlo perchè c'è la concorrenza della carne buona.

Se importiamo con il 6 per cento soltanto di IVA e invece lasciamo il 18 per cento sul prodotto nazionale, veniamo ad aggravare la situazione della produzione nazionale, in contraddizione con lo spirito della politi-

ca generale che il Governo vuole perseguire per risanare l'economia.

Ecco perchè in Commissione al Senato dicemmo: bisogna correggere il testo del Governo e mettere sullo stesso piano, con il 18 per cento, l'IVA per il bestiame vivo. Se applichiamo il 18 per cento, ci sarà un freno, un fermo all'importazione del bestiame vivo e il macellaio di paese o della periferia di città, che va a rifornirsi direttamente nelle campagne, pagherà di più il bestiame ai contadini e a coloro che allevano bestiame nella zona.

Stiamo per avvicinarci a settembre. Chi vive nelle zone del Nord sa che a fine settembre scendono ancora quei residui di allevamenti che ci sono sul posto; scende anche dalla montagna lucana verso la pianura il bestiame che è ancora a pascolo brado, che non è di grande qualità ma che va venduto in quel momento, perchè solo allora ha le carni migliori; poi viene l'inverno e il bestiame « mangia le carni », come si dice, quando è in certe condizioni.

Se non riusciamo a farlo vendere in quella occasione e abbassiamo il prezzo proprio a settembre-ottobre finiremo col mettere nella disperazione gli allevatori, i quali sarebbero costretti poi, come capita ogni tanto, ad eliminare gli allevamenti stessi. Ed allora, nel prendere un provvedimento di questo genere, ripeto, la Commissione agricoltura del Senato aveva portato in Aula un emendamento che il Governo ha accettato e fatto proprio: non lo ha discusso, lo ha fatto proprio. E il Senato all'unanimità ha votato l'emendamento, che era emendamento del Governo.

Ecco perchè adesso, tornando questo documento dalla Camera, si rimane disorientati. Dovremmo fare un'altra volta un passo indietro e verremmo quasi screditati noi stessi, anche come istituzione, di fronte al paese, perchè il provvedimento è stato varato con tutti i crismi possibili della legalità.

Ecco allora la nostra proposta, formulata con l'emendamento che sto illustrando, di ripristinare il testo che il Senato ha approvato in Aula con il consenso del Governo.

Potrebbero esservi delle difficoltà. Mi rendo conto che è bene parlare con la massima sincerità: sono difficoltà di ordine politico superiore oppure contingenti perchè domani o stasera la Camera deve chiudere? Di fronte a questa situazione il Governo deve assumersi le proprie responsabilità politiche.

Ci dica il Governo quali sono le motivazioni politiche che lo hanno indotto a procedere a questo ripensamento tenendo presente che la giustificazione secondo la quale con la aliquota del 18 per cento verrebbero favorite maggiori evasioni non è valida perchè le evasioni, se ci sono, sono sul 6 per cento e chi non paga oppure chi versa il 6 per cento e poi ricava lo stesso il 6 per cento preleva ciò che versa; se portiamo l'aliquota al 18 per cento e per essa c'è un'evasione, ci sarà chi versa il 18 per cento e chi ritira la stessa percentuale. Però, come fatto immediato e contingente, c'è da osservare che per esempio su una partita di carne di 100 miliardi (ci muoviamo infatti nell'ordine di 2.000 miliardi di importazioni di carne), se si paga un'aliquota del 18 per cento, intanto il commerciante che importa versa immediatamente questa percentuale, cioè 18 miliardi; se riduciamo l'aliquota al 6 per cento c'è il pericolo di vedere importato per l'avvenire tutto bestiame in piedi al 6 per cento che, macellato alla frontiera e venduto come prodotto macellato, può dare un margine di 12 miliardi, cioè del 12 per cento.

Ecco perchè, dopo aver espresso queste motivazioni, prego il Governo di risponderci sui motivi politici che lo hanno indotto ad agire in questo modo dandoci delle assicurazioni. L'Assemblea potrà poi decidere sovraneamente. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

M A Z Z E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dopo l'ampia illustrazione fatta dal collega Scardaccione di un emendamento che è assai analogo per non dire identico al no-

stro emendamento 3.2 e rimettendomi a quanto detto da lui per tutte quelle che sono le motivazioni di merito, cioè su quelle che sono le ragioni che ci hanno indotto a proporre all'Assemblea di ripristinare il testo già votato dal Senato proprio per non danneggiare l'agricoltura (il tentativo che stiamo facendo è di segno contrario, cioè incentivare l'allevamento nazionale) mi vorrei semplicemente richiamare ad alcune motivazioni di carattere generale. La filosofia di questi provvedimenti era quella di scoraggiare determinati consumi, soprattutto di fare in modo di limitare il disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti particolarmente negativa per due voci, petrolio e carne. Questa era la filosofia, ripeto, di tutto il pacchetto di provvedimenti, fiscali e parafiscali, che ci ha presentato il Governo.

Confortati dal parere della Commissione agricoltura, avevamo ritenuto che il tassare nella stessa maniera con l'IVA gli animali vivi significasse sicuramente scoraggiare la importazione e accrescere le entrate di tipo tributario. Quest'ultimo era un altro degli obbiettivi che si prefiggeva questo pacchetto. Tali motivi che riteniamo validi, a parte qualsiasi commento sulla sufficienza o meno di questa manovra, ci hanno indotto a ripresentare questo emendamento.

C'è anche un'altra motivazione che è di carattere più squisitamente politico, direi. In occasione della votazione di questo provvedimento e in modo particolare quando abbiamo esaminato questo emendamento alcuni giorni fa in quest'Aula abbiamo detto che indubbiamente nel momento in cui si chiedono e si impongono dei sacrifici a tutti i cittadini bisogna fare in modo che non ci sia comunque il sospetto che si intendono favorire determinate categorie. Ora fra le varie tesi che su questo argomento sono state portate avanti (è una cosa che non credo tutti vogliano sentire), cioè tra quella di portare al 6 per cento l'IVA sugli animali vivi e quella di determinarla al 18 per cento, io credo che ci sottraiamo più facilmente a qualsiasi sospetto portandola al 18 per cento. Questa è un'altra delle motivazioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento. *(Applausi dal centro-sinistra e dal centro).*

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, con il nostro emendamento 3.3 chiediamo il ripristino del testo che era già stato approvato dal Senato. La nostra richiesta, genericamente indicata appunto come ripristino del testo del Senato, viene a coincidere esattamente con i tre emendamenti del Gruppo liberale, del Gruppo democristiano, per il quale ha parlato il senatore Scardaccione, e del Partito repubblicano. L'illustrazione fatta dal senatore Scardaccione con la sua competenza e con la sua passione mi esime dall'approfondire ulteriormente il problema. A me basta semplicemente sottolineare che se restasse in piedi la soppressione dei due commi, così come operata alla Camera dei deputati, resterebbe la norma generale dell'articolo 3, il che significa che la carne viva, gli animali in piedi sarebbero soggetti all'imposta del 6 per cento mentre le altre carni andrebbero soggette all'imposta del 18 per cento, con tutte le conseguenze già illustrate dal senatore Scardaccione. Se lo scopo dell'aumento dell'aliquota era quello di contenere i consumi, di agevolare lo sviluppo della zootecnia con i tanti piani carne (sono 36 tra quello nazionale e quelli regionali), se si vogliono evitare le importazioni che sono utili soltanto ad alcuni settori politici di questo Parlamento, è chiaro che non può non effettuarsi un trattamento esattamente uguale alla carne in piedi e all'altro tipo di carne. Per questa ragione insistiamo affinché venga accolto il nostro emendamento che coincide con quelli già illustrati dagli altri colleghi.

C O L A J A N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C O L A J A N N I . Signor Presidente, credo che tutti i colleghi potranno convenire facilmente con me che a proposito dell'argomento che stiamo qui discutendo si sono verificati una serie di avvenimenti che meritano una riflessione. Mi rendo conto che l'ar-

gomento è complicato e difficile e su esso non è facile poter arrivare ad una posizione univoca. Sono consapevole che bisogna tener conto di elementi di natura diversa, che non si tratta di fare soltanto delle analisi teoriche ma di vedere poi qual è la pratica dei fatti per la riscossione delle imposte e per i complicati meccanismi e favoritismi che attorno a queste cose si stabiliscono. Io credo che l'unica via possibile sia quella di un ragionamento pacato per vedere i fatti quali sono e quali sono le conseguenze di questi fatti.

Citerò per prima cosa i fatti di natura politica che sono avvenuti, onorevole Macchiavelli, dato che l'onorevole Ministro delle finanze è qui, come lei vede, ma è in tutt'altre faccende affaccendato, o forse sta parlando di queste, ma credo che mal non sarebbe se avesse più rispetto per il Parlamento. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Credo che il Ministro abbia già sentito da sè...

T A N A S S I , *Ministro delle finanze*. Non faccia dell'ironia, ho sentito.

C O L A J A N N I . Dato che il Ministro ci ha così poco onorato nel corso di queste discussioni così complicate e difficili, spero che al termine almeno di questo dibattito il Ministro voglia ascoltare un ragionamento che deve essere pacato. Tanto più che, onorevole Macchiavelli, da questa assenza del Ministro lei è stato posto in una situazione alquanto strana, perchè è stato lei che a nome del Governo ha presentato qui l'emendamento contro il quale lei stesso ha parlato alla Camera. Lei ammetterà che questo è un atteggiamento che quanto meno induce alla riflessione e alla ricerca di una spiegazione di quali possano essere i motivi che l'hanno indotto a così rapidi cambiamenti di posizione da un'Aula all'altra del Parlamento. So che l'Italia è un paese dove si operano facilmente dei miracoli. Non ho molta fiducia nei confronti dei miracoli; sono anzi portato, per la mia formazione culturale, a dare dei miracoli una spiegazione terrena. Cercherò qui, sulla base del ragionamento dettato dal pieno buonsenso, di vedere in via di fatto che cosa significano, e per quali

categorie sociali, i vari testi di questo articolo che sono stati qui formulati. Nessun dubbio, signor Sottosegretario, che il problema del livello dell'imposta sul valore aggiunto sulla carne al consumo esula da questa argomentazione. Tutta la discussione si è concentrata sul fatto se l'imposta sul valore aggiunto alla produzione e all'importazione per quanto riguarda la carne viva dovesse o no essere allo stesso livello dell'imposizione dell'aliquota sopra la carne macellata. Questo è il problema, non un altro; di questo stiamo discutendo. Vediamo quali sono le categorie che vengono favorite da una alta imposta sul valore aggiunto alla produzione. Al consumo della carne macellata si arriva per tre filoni diversi: per la via della produzione nazionale di animali vivi, attraverso l'importazione di animali vivi, attraverso l'importazione della carne macellata.

Nessuna questione per quanto riguarda l'imposizione sulla carne macellata, che è allo stesso livello della carne al consumo. Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto per gli animali di produzione nazionale, una cosa è evidente e non può essere contraddetta in alcun modo: una aliquota alta di IVA sopra la produzione nazionale della carne bovina favorisce, almeno sulla carta, l'agricoltura e la produzione nazionale. È chiaro infatti che il produttore di animali vivi incasserà di più quanto più alta è l'imposta sul valore aggiunto sopra la produzione che immette sul mercato. Quindi l'agricoltura nazionale viene favorita da una aliquota elevata sulla produzione di carne viva. È chiaro che allora il problema diventa di altro tipo: si tratta di vedere se l'agricoltura è in grado di poter far pagare dal commerciante l'imposta sopra gli animali vivi che immette nel mercato. Sappiamo che esiste una profonda disparità da questo punto di vista; sappiamo cioè che ci sono delle organizzazioni contadine ed anche di agrari che posseggono questo potere contrattuale e sono capaci di riscuotere l'IVA dall'intermediario; sappiamo che ci sono una quantità di produttori, di allevatori, che non hanno questa capacità contrattuale e non riscuotono. Non c'è dubbio che la produzione moderna, organizzata, da cui sola può di-

pendere la trasformazione della zootecnia italiana, è quella che è capace di farsi pagare l'IVA e noi dobbiamo favorirla e non penalizzarla. Questo è uno dei punti, per quanto riguarda la produzione nazionale, che intendo sottolineare e su ciò mi trovo consenziente con quanto è stato detto da altri colleghi.

Veniamo ora al punto che riguarda l'IVA all'importazione di animali vivi. Ebbene, la importazione di animali vivi si può distinguere in tre categorie diverse: la prima riguarda gli animali che servono alla riproduzione e qui nessuna questione, infatti siamo stati tutti concordi nel volerla stabilire al 6 per cento, con un dispositivo diverso; nessuna questione quindi sugli animali destinati alla riproduzione. Per quanto riguarda, invece, gli animali da ristallo si pone un problema politico e cioè quello di sapere se per la ripresa del patrimonio zootecnico italiano dobbiamo puntare sull'ingrasso dei vitelli o sopra un elevamento quantitativo del patrimonio zootecnico italiano. È chiaro che la linea di favorire il ristallo va contro la prospettiva di un aumento del patrimonio zootecnico italiano attraverso la riproduzione della specie bovina. D'altronde giustamente è stato qui ricordato nel corso di questa discussione che la linea che il Senato si è data è appunto quella di favorire l'aumento della produzione in Italia e di scoraggiare il ristallo.

La legge che abbiamo approvato per il finanziamento alla zootecnia, la cosiddetta legge Artioli-Marcora, risponde appunto a questo criterio. Se, pertanto, c'è un elemento in favore per il ristallo, il problema è politico e di scelta politica, cioè quello di decidere se ci deve essere una aliquota alta o un'aliquota bassa per i bovini destinati al ristallo. La nostra posizione è che, avendo scelto la linea dell'aumento del patrimonio zootecnico, siamo per un'aliquota alta per quanto riguarda l'importazione dei bovini destinati al ristallo.

Per quanto riguarda, invece, l'importazione di animali vivi destinati alla macellazione deve essere chiaro che è essenziale che da questo punto di vista ci sia un'aliquota alta. Infatti, piaccia o non piaccia, la valu-

tazione da parte degli importatori di animali vivi destinati alla macellazione dell'emendamento approvato alla Camera, con il suo consenso, dopo che lei qui l'aveva negato, onorevole Macchiavelli, comporta, sui 500 miliardi di importazione di bovini vivi, che circa 200 miliardi siano destinati al ristallo e circa 300 miliardi alla macellazione. L'abbassamento dell'aliquota dal 18 al 6 per cento, comunque si girino le cose, rappresenta da un'Aula all'altra del Parlamento un utile per gli importatori di bestiame vivo destinato alla macellazione di 36 miliardi.

Questo è un dato di fatto; non mi importa niente sapere chi siano questi importatori: può darsi che tra di loro ci siano delle organizzazioni cooperative; può darsi che vi siano degli speculatori; può darsi che vi siano persone che hanno rapporti di tipo particolare di cui la recente legislazione ha pur voluto in qualche modo occuparsi; resta comunque il fatto che l'emendamento approvato porta un cambiamento per questa categoria di 36 miliardi. Qui, pertanto, si tratta di arrivare ad una decisione.

Mi perdonino gli altri rappresentanti del Governo se il dialogo in tutto questo tempo si è costruito con il cireneo della situazione, l'onorevole Macchiavelli. Vede, onorevole Macchiavelli, a questo punto si tratta di decidere sulla base di un'argomentazione, di documentazioni, di fatti. Se lei mi dice che obbedite alla scelta politica di favorire il ristallo, è un conto — poi giudicheranno i colleghi —; se lei invece dice che bisogna veder chiaro perchè non si capisce bene quali sono gli aspetti, cioè se non motiva a sufficienza la questione, tutte le considerazioni allora diventano legittime. I fatti sono questi e sono innegabili. Se si tratta di una scelta politica, è un conto; se questa scelta politica invece il Ministro dell'agricoltura non la vuol fare — infatti sarebbe di competenza del Ministero dell'agricoltura, dato che il Ministro dell'agricoltura, come lei stesso ha detto in quest'Aula e come risulta dal resoconto l'ha sollecitato a tenere alta l'aliquota sul bestiame vivo — o ha già fatto la sua scelta, lei mi deve dire le argomentazioni non a parole, perchè come ben sa « chiacchiere e tabacchiere di legno il Banco

di Napoli non prende in pegno ». Se non porterà queste argomentazioni, noi terremo conto della gravità della situazione. Comunque tutti i colleghi che hanno presentato emendamenti e che partecipano alla discussione tengano conto che noi non vediamo a cuor leggero una situazione in cui eventualmente si dovesse arrivare ad una quarta lettura. È per questo che non abbiamo presentato emendamenti, pur essendo la nostra posizione politica quella che abbiamo già manifestato nel voto che abbiamo dato qui a un emendamento sostanzialmente uguale, argomentato e sostenuto nello stesso modo. Non vogliamo contribuire ad una situazione che creerebbe qualche elemento di conflitto costituzionale. Riflettiamo su questo. Però, se lei vuole rispondere adeguatamente con senso di responsabilità, deve portare argomenti seri e documentazioni serie; deve smentire i fatti che ho portato qui. Se è in grado di smentire questi fatti, certamente tutti ci convinceremo. Diceva Martin Lutero: mi si convinca con i fatti e col piano ragionamento, non con l'autorità del Papa e del Concilio. Io direi non con l'autorità di un ministro e di un segretario di partito, perchè non lo riconosco. Quindi lei mi porti argomentazioni valide e valuteremo i suoi argomenti.

Mi consenta a questo punto di aggiungere una riflessione. In un decreto-legge sugli alluvionati è passata la proroga per i pagamenti differiti dei petrolieri, quindi in un decreto-legge sono passate due righe che hanno consentito per un anno ai petrolieri di intascare 130 miliardi. Non alludo, onorevole rappresentante del Governo, non si preoccupi. Voglio solo dire che la pratica dei decreti-legge, della fretta crea un rapporto malsano fra l'Esecutivo e il Parlamento che poi porta a risultati di questo tipo per cui nelle convulse trattative, nelle discussioni che si fanno, nell'ansia e nel modo appassionato con cui tutti noi partecipiamo all'elaborazione di un testo di legge ci troviamo con quella riga e mezzo che consente con un decreto-legge sugli alluvionati di far guadagnare 130 miliardi ai petrolieri. Questo significa che dobbiamo pensare, che dobbiamo ragionare, che dobbiamo portare docu-

mentazioni senza spirito di parte ma con senso di responsabilità. Per questo, replicando a queste argomentazioni, la prego di tener conto del tipo di documentazione, di opinione che le abbiamo portato e di essere convincente. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

B U Z I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non voglio entrare in polemica con quanto si è detto; ho già avuto modo di parlare nel corso dei miei interventi, così come ha avuto modo di farlo l'onorevole Ministro. Proprio su questo provvedimento il Ministro ha fatto la sua relazione generale spiegando la situazione dei molti decreti. Pur essendo assente in Senato, era sempre presente alla Camera. Il nostro Gruppo ha preso la parola su tutti i provvedimenti ed ha espresso chiaramente il suo pensiero. Debbo dare atto al ministro Tanassi che, proprio su questo argomento della carne, dopo una riunione fatta con i rappresentanti della maggioranza, i quali hanno avuto — lo ammettiamo — contatti anche con la minoranza (e questo deve avvenire in un concerto democratico) del Senato, ha accettato l'emendamento del Senato che abbiamo proposto. Alla Camera è successo il contrario. La Camera ha la sua autonomia: la maggioranza ed altri Gruppi hanno ritenuto che il nostro emendamento non fosse adeguato alla situazione. Non voglio discutere su quanto hanno fatto i colleghi dell'altra Camera, ma, se la loro maggioranza all'unanimità ha deciso di introdurre questo emendamento non vedo perchè qui, con il senso di responsabilità di tutti i Gruppi, dopo decine di giorni di ininterrotto lavoro in quest'Aula, non vi sia in questo momento la possibilità di trovare un accordo che (dal momento che ho parlato mezz'ora fa con il Ministro e con altri colleghi) so che si può raggiungere.

Ecco perchè ritengo che non sia il caso di fare della polemica, dato il senso di re-

sponsabilità della maggioranza. Ed è per queste ragioni che chiedo la sospensione della seduta in modo da esaminare questo problema. Sarebbe molto grave che in questo particolare momento non si sentisse la responsabilità di accettare questa sospensione per cercare di trovare una collaborazione che dimostri al paese la nostra volon-

tà di operare nell'interesse di tutti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Non essendovi osservazioni, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 20,40*).

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

### Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

**P R E S I D E N T E**. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**BARTOLOMEI, ZUCCALÀ, ARIOSTO e SPADOLINI**. — « Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1784).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E**. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame. (*Vivaci commenti dalla estrema sinistra*).

**B A C I C C H I**. Ha già parlato! (*Richiami del Presidente*).

**D ' A N G E L O S A N T E**. Si è rimesso all'Assemblea.

**S E G N A N A**, *relatore*. Onorevoli senatori, per quanto riguarda gli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 e il sub-emendamento 3.1/1 mi rimetto al Governo.

**P R E S I D E N T E**. Invito il Governo ad esprimere il parere.

**T A N A S S I**, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero fare una replica molto rapida agli interventi che ci sono stati e vorrei sommessamente cercare di porre il problema che ci sta di fronte nelle sue proporzioni e nelle sue condizioni obiettive, al di là forse anche di un doveroso cerimoniale parlamentare.

Qual è il problema che ci sta di fronte? C'è una valutazione difforme sull'aumento dell'IVA per gli animali vivi che non è una valutazione difforme tra maggioranza e opposizione: è una valutazione difforme che passa all'interno di tutti i partiti o di quasi tutti i partiti ed è una valutazione difforme tra la volontà, presa nel suo complesso, del Senato e la volontà, presa nel suo complesso, della Camera.

Questo è un problema obiettivo che ci riguarda tutti, non riguarda più la maggioranza soltanto, ci riguarda tutti. Perché? Perché inerisce al prestigio, all'autorità del Parlamento. Ci riguarda tutti perchè molto modestamente penso che non sia interesse di nessuno che voglia valorizzare e voglia tener alto il prestigio del Parlamento creare situazioni che possano portare a dei conflitti costituzionali molto delicati. Del resto mi è sembrato che lo stesso oratore comunista abbia accennato a questo problema. Arrivare ad una quarta lettura su questo

provvedimento per un settore importante ma così limitato, su una valutazione, ripeto, che è difforme all'interno dei partiti, dei Gruppi, che è difforme tra i due rami del Parlamento, arrivare a un conflitto costituzionale tra i due rami del Parlamento in questa situazione mi sembra sia una cosa che non giovi a nessuno.

Vorrei ricordare che l'emendamento che era stato portato al Senato non solo lo avevamo accolto, ma lo avevamo fatto nostro e non ho nessuna difficoltà ad ammettere — perchè è la verità — che personalmente propendevo e propendo per la soluzione proposta dal Senato.

A V E R A R D I . Ma i comunisti alla Camera no! (*Commenti e proteste dalla estrema sinistra*).

T A N A S S I , *Ministro delle finanze*. Vi prego di lasciarmi terminare perchè il momento è importante e delicato e supera anche la responsabilità personale che ognuno di noi ha di fronte alle funzioni del Governo e del Parlamento, di fronte alle posizioni che ha nei partiti. Per la verità la formulazione pervenuta dal Senato non era molto precisa e quando il provvedimento è arrivato alla Camera questo è stato subito rilevato. Si è allora cercato, perchè non volevamo che il provvedimento tornasse al Senato, abbiamo fatto di tutto... (*Interruzione del senatore Borsari*). Senatore Borsari, se vorrà, poi parlerà. Non sto facendo nessuna polemica, sto cercando di esporre con la maggiore chiarezza possibile la situazione di fronte alla quale ci troviamo. Se poi vogliamo fare l'opposizione per l'opposizione siamo padronissimi di farla, ma stiamo cercando di inquadrare, per quanto è nelle nostre capacità, come stanno le cose e di riferire alcuni fatti di cronaca che sono noti a tutti ma che è bene siano detti qui in Aula per sfatare alcune leggende, alcune notizie, alcune voci o alcune vociferazioni che non rispondono al vero. Abbiamo fatto tutto il possibile per evitare che il provvedimento tornasse al Senato. Ci siamo messi in contatto con la Presidenza del Senato

per vedere se si poteva correggere quello che sembrava potesse essere un errore materiale nella scrittura, per vedere se ci poteva essere un messaggio da parte della Presidenza del Senato che correggesse questi errori. Poi la Presidenza del Senato, avendo letto i verbali, ha affermato che non si trattava di errori di scritturazione, che comunque non risultavano dai verbali e che quindi non poteva mandare questo messaggio. Allora abbiamo dovuto affrontare questo problema. Come si è presentato questo problema alla Camera? Non ho alcuna difficoltà a dirlo perchè sono cose note: tutta la maggioranza, forse dissidente il Ministro delle finanze o almeno in parte, concluse che l'emendamento che era stato introdotto dal Senato comportava un utile non per gli allevatori o per i produttori ma per i commercianti, per gli importatori, per gli intermediari e che, quindi, il provvedimento, se non veniva modificato, finiva per locupletare questa parte che non meritava tale premio.

Lo stesso Gruppo del partito comunista, con una puntualizzazione efficace (non leggo quello che ha pubblicato l'« Unità » perchè l'avete letto già tutti), ha affermato quanto sto per dirvi. Vorrei leggervi soltanto due passi dell'intervento dell'onorevole Pegoraro che fa parte della Commissione agricoltura. In questa vicenda c'è anche una leggera differenza di posizioni tra le Commissioni agricoltura e le Commissioni finanze e tesoro. L'onorevole Pegoraro — se non sbaglio — fa parte alla Camera della Commissione agricoltura. Egli afferma (è il resoconto stenografico della Camera quello da cui leggo): « Soffermandosi sul meccanismo fissato contesta che l'estensione agli animali vivi possa costituire un freno alle importazioni. È evidente infatti che non saranno certo gli importatori ad essere svantaggiati sibilbene i consumatori ed i produttori i quali ultimi per il loro scarso potere contrattuale non riescono a farsi pagare l'IVA dai loro acquirenti che realizzano, detraendo l'IVA nel successivo passaggio, una vera e propria rendita fiscale. L'emendamento apportato dal Senato determina un ulteriore amplia-

mento di tale rendita... ». E continua dicendo che il Gruppo comunista ha presentato proposte eccetera.

PELLEGRINO. Non si tratta del resoconto stenografico ma del resoconto sommario.

TANASSI, *Ministro delle finanze*. Vuole allora che le legga l'« Unità »? Questo soltanto per precisare (ognuno nella sua responsabilità poi si regola come crede) che il problema non è un problema della sola maggioranza. E tanto è vero questo che in sede di Commissione (in Aula il Partito comunista ha votato contro perchè voleva ridurre l'aliquota dal 18 al 12 per cento) per questa parte, per l'emendamento del Senato che è quello su cui discutiamo (perchè per quanto riguarda il 18 per cento non si può più discutere almeno per sei mesi, è diventato legge, in quanto è stato già votato da tutti e due i rami del Parlamento) il Partito comunista si è astenuto in Commissione ed in Aula ha presentato due emendamenti soppressivi. Questo non perchè cerchiamo l'alibi dal Partito comunista, ma per dimostrare come il problema non è un problema tra maggioranza e minoranza ma un problema che passa all'interno dei vari Gruppi e tra i due rami del Parlamento.

Ora, desideriamo fare tutto quello che è possibile per evitare una quarta lettura e, sapendo che esiste questo problema obiettivo all'interno dei Gruppi, all'interno dei partiti, sapendo che ancora non si è formata un'opinione comune tra Camera e Senato, vogliamo evitare per quanto ci concerne che questo problema diventi di estrema delicatezza. Ecco perchè dobbiamo insistere sul testo approvato dalla Camera.

Vorrei essere breve anche perchè le ore corrono e per rispetto al tempo del Senato dal momento che abbiamo tutti lavorato intensamente. Ad ogni modo vorrei fare una parentesi per rispetto e stima verso il senatore Colajanni dicendogli che quando non siamo stati qui siamo stati occupati da problemi concernenti un'amministrazione complessa come quella delle finanze; inol-

tre avevamo provvedimenti in Commissione qui e alla Camera e provvedimenti in Aula qui e alla Camera. Perciò siamo stati sempre impegnati nei lavori parlamentari e quindi può darsi che abbiamo distribuito il nostro tempo in modo diverso. Del resto, mi sentivo, come ebbi occasione di dire nella replica quando presentai questi provvedimenti, ben rappresentato dalla esperienza e dalla capacità dell'onorevole Macchiavelli per cui mi sono forse occupato di più degli altri *iter* parlamentari che non di quelli del Senato. Ad ogni modo al Senato ci sono stato, ho fatto la replica, abbiamo discusso in Commissione questi provvedimenti almeno dieci-quindici volte ripetendo alla fine le stesse cose, dal momento che gli argomenti sono sempre gli stessi e finiamo sempre per parlare delle stesse cose.

Non voglio dilungarmi a rispondere sugli emendamenti presentati e sulle ragioni che hanno portato e portano il Governo a non poterli accogliere e a dover insistere sul testo approvato dalla Camera. Desidero però dire al Senato che abbiamo apprezzato nel loro valore le cose dette ed anche quanto era stato detto nella prima lettura che il Senato ha fatto di questo provvedimento. Abbiamo, poi, apprezzato il dibattito che ci è stato oggi e, per quanto riguarda gli emendamenti che sono stati presentati, abbiamo valutato gli argomenti che sono stati portati. Non dirò per comodità polemica che non hanno avuto nessun effetto nella mia valutazione e nella mia coscienza, ma dico che li ho valutati e che è fondata la posizione portata dal Senato sia in prima lettura sia nel dibattito di oggi. Questo è un provvedimento purtroppo, per questa parte, sempre opinabile.

Sul provvedimento così come era stato deliberato dal Senato erano state date alcune valutazioni, di cui abbiamo già detto, e vi ho risparmiato tutte le altre perchè *ad abundantiam* ho letto una valutazione di un commissario del Partito comunista della Commissione agricoltura e quindi non sospetto di voler aiutare il Governo. Le valutazioni che si fanno sul testo della Camera in qualche misura si prestano anch'esse ad una valutazione uguale e contraria a quella

che ha fatto l'onorevole Pegoraro alla Camera. Quindi, il problema esiste e il Governo — ecco qual è la mia conclusione e la richiesta che faccio al Senato — ha valutato la situazione che, nel quadro che ho esposto prima, è contraddittoria, per cui vogliamo eliminare l'insorgere di un conflitto costituzionale fra i due rami del Parlamento.

Voglio fare un'affermazione, non per *captatio benevolentiae* ma per le cose che dirò e che il Senato sentirà, per vedere di favorire l'approvazione di un provvedimento e, quindi, di uscire da una situazione di contraddizione in cui obiettivamente si trova non la maggioranza, ma quasi tutti i Gruppi parlamentari, creando un problema molto delicato nei rapporti fra la Camera e il Senato.

Il Governo fa dunque questa dichiarazione: il Governo si impegna a predisporre con urgenza, comunque entro e non oltre 60 giorni da oggi, un provvedimento legislativo che riordini la disciplina dell'IVA in relazione al bestiame vivo, nel quadro di una revisione del sistema fiscale in agricoltura previsto dall'articolo 34 della legge 26 ottobre 1972, n. 633, nonché la disciplina per il rilascio delle licenze di importazione di bestiame vivo.

Il Governo si impegna, inoltre, a non rilasciare licenze di importazione di bestiame vivo fino a quando non saranno approvate le norme di cui sopra, salvo gli eventuali precedenti obblighi derivanti da impegni internazionali.

Desidererei, a nome del Governo, che, per le considerazioni che sono state svolte, gli emendamenti presentati venissero ritirati. Mi riservo di riprendere la parola dopo che gli onorevoli senatori che hanno presentato emendamenti avranno fatto le loro dichiarazioni.

**P R E S I D E N T E .** Chiedo ai presentatori degli emendamenti 3.1/1 e 3.1 se insistono per la votazione.

**B E R G A M A S C O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi apprezziamo l'impegno che il Governo si è assunto anche se non ci possiamo rendere

esatto conto del valore concreto che può avere l'annunciato blocco delle importazioni in relazione alle norme comunitarie. Tuttavia riteniamo di dover tenere fermo il nostro emendamento perchè ancora non ci sono state dette da nessuno le ragioni che militano in senso contrario, salvo la volontà della maggioranza nell'altro ramo del Parlamento.

È chiaro che in un sistema bicamerale dissensi possono determinarsi fra le Camere e in questi casi, come dice il proverbio, chi ha più giudizio ce lo metta; ma francamente nel nostro caso parlare di conflitto fra le Camere mi sembra alquanto fuori della realtà.

In secondo luogo manteniamo l'emendamento perchè non possiamo accettare un modo di legiferare per il quale si vota una legge sbagliata invece di correggerla, quando si sa che è sbagliata, come anche la posizione assunta dal Governo sta a dimostrare; infine perchè non intendiamo, per dovere di coerenza, ritornare senza motivo sulle nostre decisioni (che non sono decisioni solo nostre, dato che ancora oggi ci sono qui due emendamenti praticamente identici al nostro che portano una cinquantina di firme della maggioranza) decisioni prese una settimana fa e che il Governo aveva accettato.

Preciso per chiarezza che l'espressione che è nel nostro emendamento « aziende agricole singole o associate e loro cooperative » comprende come è ovvio i coltivatori diretti. Chiedo l'abbinamento della votazione dei nostri emendamenti 3.1 e 3.1/1 e rinnovo la richiesta, se sarà appoggiata dall'Assemblea, dello scrutinio segreto.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Spadolini, insiste per la votazione dell'emendamento 3.2?

\* **S P A D O L I N I .** Il Gruppo repubblicano non ritira l'emendamento, secondo quanto già comunicato al Governo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento 3.3?

**NENCIONI.** Illustre Presidente, signori del Governo, abbiamo presentato l'emendamento che ripristina il testo votato dal Senato e sarebbe incoerente se in questo momento ritirassimo tale emendamento che ha formato oggetto in seconda lettura di una ampia e responsabile discussione. Ricordo che eravamo pervenuti all'emendamento accettato...

**PRESIDENTE.** Senatore Nencioni, lei deve dichiarare se mantiene o no l'emendamento. Dopo potrà fare la dichiarazione di voto.

**NENCIONI.** Farò dopo la dichiarazione di voto. Stavo dicendo ora le ragioni per cui intendo mantenere l'emendamento.

Eravamo arrivati, dopo un'ampia e responsabile discussione, a ritirare il nostro emendamento e ad accettare l'emendamento, che ritenevamo limitativo, del Governo. Non abbiamo ancora sentito le ragioni vere che militano a favore di una modifica. Nè riteniamo ancora possibile parlare di conflitto tra i due rami del Parlamento perchè fino a questo momento siamo in terza lettura e non è la prima volta che tra le due Camere vi è questo scambio di amorosi sensi. Comunque noi manteniamo il nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Senatore Scardaccione, insiste per la votazione dell'emendamento 3.4?

\* **SCARDACCIONE.** Le dichiarazioni del Ministro a nome del Governo, se completate da un'altra assicurazione che gli chiederò, possono rispondere a quella che era la motivazione del nostro emendamento che modificava il testo così come era tornato dalla Camera. Volevamo raggiungere lo scopo di sospendere l'importazione di bestiame in piedi, perchè l'arrivo di bestiame in piedi viene a fermare il mercato nazionale, a deprimerlo, ad impedire ai produttori di vendere il loro prodotto.

Il Ministro si è impegnato a presentare con urgenza entro e non oltre i 60 giorni un provvedimento legislativo, che vorremmo, se possibile dal punto di vista legislativo-costi-

tuzionale, fosse un decreto-legge, in maniera da poter entrare in vigore immediatamente. Quanto meno vorremmo che il Governo, attraverso i suoi rappresentanti, chieda al Mercato comune l'applicazione della clausola di salvaguardia — in quanto il prezzo del bestiame nazionale è andato molto al di sotto di quello che è il prezzo di intervento — per sospendere immediatamente l'importazione di bestiame vivo che è attualmente in atto. Il Ministro ci ha garantito che sarà sospesa la concessione di licenze nuove, ma siccome sappiamo che in questi giorni ne sono state rilasciate molte — e ne abbiamo avuto una plastica dimostrazione in quanto le autostrade sono piene di carri carichi di bestiame, i treni merci sono giunti fino alla stazione Tiburtina, fino a Grosseto, fino alle più remote contrade della Basilicata, come ho potuto constatare con i miei occhi, carichi di bestiame proveniente dall'estero e venduto al singolo macellaio; e di questo informiamo il Governo — chiediamo che questa sospensione possa essere fatta immediatamente. Se, ripeto, è il Mercato comune che lo vieta per le sue direttive, per i suoi regolamenti, il Governo può chiedere immediatamente l'applicazione della clausola di salvaguardia e può sospendere immediatamente l'importazione; salvo vedere se le licenze concesse debbano poi avere applicazione.

Pertanto ritiro l'emendamento 3.4.

**TANASSI,** *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TANASSI,** *Ministro delle finanze.* Debbo dichiarare che il Governo mantiene il testo approvato dalla Camera dei deputati, e, per delega del Presidente del Consiglio, ho l'onore di porre su di esso la questione di fiducia.

**PRESIDENTE.** Poichè non sono stati presentati emendamenti ad altre parti del decreto-legge modificate dalla Camera, dobbiamo adesso procedere, a termini di Regolamento, alla votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge

nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

P E R N A . Scusi, signor Presidente, ma lei ritiene che questo faccia cadere gli emendamenti, cioè che sia preclusivo?

P R E S I D E N T E . Sì.

P E R N A . E dove sta scritto?

P R E S I D E N T E . È prassi costante.

P E R N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Prendo la parola per dichiarazione di voto cominciando col dire, signor Presidente, che questa interpretazione del Regolamento non è da noi condivisa perchè noi riteniamo che la fiducia debba essere posta contro, se lo si ritiene, gli emendamenti che sono rimasti in piedi. Questa è la nostra interpretazione.

P R E S I D E N T E . Mi consenta di insistere e di dirle chiaramente che per prassi è così da venti anni. Io sono qui al Senato da più di venti anni e le posso dire che questa è la prassi.

P E R N A . Signor Presidente, siccome sto facendo una dichiarazione di voto vorrei continuare, visto che lei mi ha interrotto, precisando che questa prassi appartiene alla vigenza del vecchio Regolamento e purtroppo ha un triste precedente nella domenica delle Palme del 1953.

P R E S I D E N T E . No, non è esatto.

P E R N A . Signor Presidente, ho la parola o no?

P R E S I D E N T E . Sissignore, ma su questo la prego di credere a quello che affermo io. Quindi la invito a procedere nella dichiarazione di voto.

P E R N A . Allora, se il signor Presidente me lo consente, visto che ha precisato il suo

punto di vista, debbo ripetere che questa interpretazione del Regolamento non è condivisa da noi. C'è un nuovo Regolamento che non consente questa interpretazione. Non faccio un richiamo al Regolamento, ne faccio una questione politica. I precedenti di cui ha parlato il Presidente cominciano con la domenica delle Palme del 1953, ed è un brutto precedente.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, non voglio ritornare più su questo argomento. Lei ha ancora la parola per una dichiarazione di voto.

P E R N A . Ma io stavo facendo la dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Prosegua: non le ho mica tolto la parola, ho soltanto fatto delle precisazioni.

C I P O L L A . Ci mancherebbe anche questo! Qui non siamo a un raduno degli alpini! (*Proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, credo di essere stato assolutamente obiettivo anche nelle precisazioni che ho fatto e non accetto le sue osservazioni, mi scusi. Prego, continui, senatore Perna.

P E R N A . Signor Presidente, io stavo passando alla dichiarazione di voto nel senso specifico, tanto è vero che lei mi ha interrotto per la quarta volta mentre venivo al merito della questione. Mi consenta di dire che spero che le poche cose che sono riuscito a dire prima, molte volte da lei interrotto, risulteranno nei verbali del Senato.

Quanto al merito della questione — sarò brevissimo — gli argomenti che ha svolto qui il Ministro delle finanze sono assai poco persuasivi. In sostanza egli ha detto che era più propenso alla soluzione adottata dal Senato che non a quella adottata dalla Camera dei deputati, che però alla Camera c'è stato un contrasto politico che non era di maggioranza e di minoranza; tuttavia, a parte la citazione del resoconto sommario di un intervento del compagno Pegoraro, ha dovuto riconoscere che alla Camera dei deputati il

nostro Gruppo ha votato contro il testo sul quale viene posta la fiducia; e in ogni caso, se la materia è opinabile nel merito, riteniamo di avere correttamente esposto qui nella prima e nella seconda occasione la tesi che sostenevamo, che ci pareva più confacente ai bisogni dell'economia nazionale e dell'agricoltura. Se c'è stato un errore, se questo errore è da rimediare, se il Governo e la maggioranza riconoscono che deve essere rimediato, è assai strano che ci si chieda di non votare adesso per rimediare all'errore, ma di rinviare a tempi da destinare questa modificazione. Infine, poichè si tratta di dare un voto di fiducia al Governo, è del tutto ovvio che noi questo voto non lo possiamo dare.

OSSICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Per ovvie ragioni, essendo posto il problema in termini di fiducia, il Gruppo della sinistra indipendente non può certo votare la fiducia al Governo.

SPADOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di fronte al fatto nuovo della fiducia chiesta dal Governo, il Gruppo repubblicano voterà per la fiducia, considerando quindi che il suo emendamento, mantenuto nella fase precedente del dibattito, sia implicitamente ritirato. A tale decisione ci induce solo la considerazione degli aspetti di eccezione della crisi che è davanti a noi. Nulla cambia nella sostanza tecnica del nostro emendamento, che abbiamo difeso fino in fondo e del quale siamo persuasi insieme con molte parti di questa Assemblea. Come giustamente ha detto lei, signor Ministro, questa non è una questione che divide maggioranza e minoranza, è piuttosto una questione che divide all'interno le forze politiche e, punto più grave in questo momento, i due rami del Parlamento.

Tutti nella giornata di oggi abbiamo compiuto uno sforzo per arrivare alla soluzione di una quarta lettura, soluzione che sarebbe stata la più corretta secondo il nostro parere: ripristinare il testo del Senato che era più conveniente e corrispondente ai fini di questo decreto. Non è stato materialmente possibile, e di fronte a tale impossibilità il Gruppo repubblicano non può che associarsi, pur mantenendo le sue posizioni, a questa procedura del voto di fiducia che risponde alla eccezionalità del momento, al fine di evitare un aperto conflitto con l'altro ramo del Parlamento. In questo spirito, ed anche nello spirito del momento difficile e drammatico che il paese attraversa e di cui questi decreti rappresentano una testimonianza (temiamo incompleta rispetto alla gravità dei problemi che incombono), annunciamo il ritiro dell'emendamento e la conseguente fiducia al Governo.

NENCIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signori del Governo, posta la fiducia sul testo votato alla Camera, è veramente inutile parlare di emendamenti o di importazione di vetelli o di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. Tutto cade di fronte alla dichiarazione del Ministro, fatta per delega del Presidente del Consiglio, di porre la questione di fiducia.

Vi è una questione regolamentare che io non faccio, stante l'ora tarda e la tarda stagione: la questione se sulle dichiarazioni del Governo debba o possa aprirsi una discussione. Io sarei propenso per l'affermazione positiva. Infatti, ripeto, di fronte alle dichiarazioni del Governo, gli emendamenti, il contenuto dell'articolo nel testo votato nell'altro ramo del Parlamento, scompaiono di fronte alla verifica del rapporto di fiducia tra l'Esecutivo e il Senato della Repubblica.

Onorevoli colleghi, noi terminiamo questa discussione come l'abbiamo iniziata, cioè con la dichiarazione di ferma sfiducia contro il

pacchetto dei provvedimenti in modo disinvolto e intempestivamente presentati dal Governo. Dicemmo allora nel nostro intervento, che ha iniziato l'esame di questa gamma di provvedimenti, che ritenevamo che il Governo stesso avesse pronunciato la sfiducia nei confronti di se stesso allorchè ha presentato un pacchetto di decreti-legge sotto la sua responsabilità per materie disparate che non rientravano, certo, nella premessa contenuta nella norma di cui all'articolo 77 della Costituzione. Prima ancora che varcassero la soglia del Parlamento, concordemente la maggioranza e il Governo avevano smembrato i provvedimenti, sicchè arrivarono all'Assemblea irricognoscibili nella forma, irricognoscibili nel contenuto, inefficaci proprio perchè carenti di contenuto.

Ora, quale fiducia noi possiamo concedere al Governo quando come ultimo atto, al 13 di agosto, è costretto a richiederla dal disfaccimento della propria maggioranza che ha prima smembrato i vari decreti-legge che componevano il pacchetto, e si è poi dimostrata incapace, in Parlamento, di armonizzare il contenuto del più semplice dei provvedimenti legislativi e la realtà economica?

Ebbene, noi abbiamo detto allora e ripetiamo oggi che, costretto il Governo, dopo mesi di paralisi, a presentare, sotto la spinta delle strutture economiche che franavano, sotto la spinta dei conti con l'estero che mostravano delle paurose falle, sotto la spinta dell'opinione pubblica che richiedeva a gran voce la tutela del valore della moneta che scioglieva ogni giorno, sotto la spinta delle genti meridionali che si vedevano tradite nei loro diritti più sacrosanti di fronte alla discrasia tra Nord e Sud che ancora si manteneva e si dilatava, malgrado le promesse, malgrado i rifinanziamenti, sotto la spinta dell'opinione pubblica che non comprendeva in un momento in cui si gridava l'esigenza di contenere il livello...

**PRESIDENTE.** Senatore Nencioni, la prego di essere più conciso.

*Voce dall'estrema sinistra.* Gli lasci fare il comizio! (*Richiami del Presidente.*)

**NENCIONI.** Onorevole Presidente, la prego sommessamente di non interrompermi.

**PRESIDENTE.** L'ho invitata gentilmente. Lei deve riconoscere che io uso sempre i termini « prego », « per favore », non impongo.

**NENCIONI.** Anch'io la prego di non interrompermi perchè sto svolgendo la mia tesi.

**PRESIDENTE.** È necessario che io la preghi di essere conciso. Proceda, per favore.

**NENCIONI.** Onorevoli colleghi, dicevo che sotto la spinta dell'opinione pubblica che vedeva franare ogni giorno le strutture economiche si sono presentati questi sparuti decreti-legge pretendendo la decretazione di urgenza su materie che avevano formato oggetto recentemente, come per il provvedimento di cui ci occupiamo, di ampia discussione in occasione dell'esame della riforma tributaria. Ebbene, questo rapporto di piena, di netta sfiducia è accresciuto da questo episodio abnorme, da questo episodio che avevamo preconizzato, che avevamo previsto nella nostra visione dinamica delle difficoltà in cui si dibatteva il Governo. Vi era rimasta la sparuta perplessa maggioranza, oggi il Governo non ha più neanche quella. Vi era rimasto il tentativo di risollevare, attraverso il rastrellamento di 3.000 miliardi, le sorti della nostra economia. Siamo arrivati all'ultima ora a constatare l'impotenza della maggioranza che regge il Governo al fine della conversione di un decreto-legge che era stato pretenziosamente presentato, malgrado fosse rozzo nel suo contenuto e inefficace dal punto di vista della dinamica economica, come risanatore.

Pertanto, onorevoli colleghi, signori del Governo, la nostra sfiducia, che avevamo preannunciato nel primo contatto con questo pacchetto economico, al primo esame, la ripetiamo oggi con la soddisfazione di aver visto cedere la maggioranza stessa che si era

presentata baldanzosa con la volontà diretta ad approvare celermente, in sedute ravvicinate, nel mese di agosto, dei provvedimenti che sarebbero stati la premessa per la ripresa. Questi provvedimenti sono invece la riprova della debolezza del Governo. Non vi è alternativa. Anzi, concludo col dire che a norma dell'articolo 77 della Costituzione, che pone il principio della responsabilità del Governo che si assume il compito di privare il Parlamento della sua funzione, quando questa funzione viene meno, il Governo stesso dovrebbe riconoscere che la responsabilità prevista dalla Carta costituzionale gli imporrebbe in sintesi una decisione autonoma: quella di dare le dimissioni.

Questa è la realtà. E aggiungo anche, onorevoli colleghi, che non è la prima volta — ed è una cosa abnorme, che veramente contrasta con lo spirito e la norma della Costituzione — che il Governo, che ha usato il decreto-legge usurpando la competenza normale del Parlamento, usurpa poi nuovamente la competenza del Parlamento ponendo sul decreto-legge la fiducia.

È una pagina veramente abnorme, onorevole Presidente. Altro che discussione sulle dichiarazioni del Governo! Dovrebbe esserci una discussione sui principi informativi di una azione governativa che è fuori del quadro della Costituzione. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

B U C C I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B U C C I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista ritiene che la questione di fiducia posta dal Governo sia un modo molto temporaneo di uscire da questa situazione di imbarazzo che ha preso tutti i Gruppi. Le stesse opposizioni di destra, che oggi si affannano per vedere ripristinato un articolato, o parte di esso, che è stato corretto dall'altro ramo del Parlamento, hanno votato contro in questa sede, proprio in contrasto con la norma per il cui ripristino oggi essi si battono.

*Voci dall'estrema destra.* Non è così!

B U C C I N I . Il che sta a significare che il contrasto, la contraddizione è di tutti. Ci troviamo in un momento difficile, non è prova di debolezza ammetterlo, e noi, onorevole Ministro, siamo con lei quando afferma che la posizione giusta è quella di questo ramo del Parlamento. Non vogliamo fare tiri alla fune, non vogliamo pretendere di imporre il nostro punto di vista: vogliamo però avere l'occasione di ribadirlo. Riteniamo già che un provvedimento anti-congiunturale sia un provvedimento molto limitato; non è questa la linea di politica fiscale che vuole seguire il Partito socialista italiano. Però, prendendo atto del discorso veramente responsabile del senatore Colajanni, che poco fa ha detto cose che hanno colpito profondamente il nostro Gruppo, abbiamo tratto la convinzione che non è vero che i nostri produttori agricoli perdono o hanno ormai perso un potere contrattuale. Affermare questo significa effettivamente non parlare più di politica agraria, significa effettivamente dire no, contestare le nostre organizzazioni di massa. I contadini ed i produttori hanno invece un forte potere contrattuale; se questo è vero, dobbiamo necessariamente dire che nel quadro di una politica anticongiunturale questo provvedimento si giustifica proprio con la elevazione dell'IVA, così come affermava il senatore Colajanni. Perché è una scelta politica, non soltanto come freno al consumo della carne, ma soprattutto come potenziamento ed arricchimento del nostro patrimonio zootecnico. Questa linea è valida a livello comunitario per i premi che sono previsti per il ristallo e la macellazione ritardata, ma anche a livello di scelte politiche che qui abbiamo fatto. Abbiamo seguito questa linea a livello di Commissione agricoltura con il piccolo piano-carne che stabiliva la spesa di 60 miliardi per il 1964, prevedendo dei premi a ritardata macellazione per gli animali bovini maschi o femmine. Il che sta a significare che questo provvedimento, con l'elevazione dell'IVA, si cala proprio in questa scelta politica che abbiamo ritenuto di fare e che non riteniamo sia stata validamente contestata dall'altro ramo del Parla-

mento. Se questo è vero, però, signor Ministro, le sue parole devono essere un impegno che noi socialisti prendiamo sul serio: di rivedere cioè tutta la materia quanto prima perchè soltanto così si giustifica da parte nostra un voto favorevole sulla questione di fiducia, perchè altrimenti non avremmo alcuna ragione qui di prendere la parola.

Soltanto in questa visione e con questo impegno il Gruppo socialista dà voto favorevole alla richiesta fatta dal Governo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

B R O S I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale sulla questione di fiducia posta dal Governo voterà negativamente, sia per ragioni di carattere generale, sia in rapporto specifico alle questioni sorte in occasione della presentazione del pacchetto fiscale, a cagione delle incoerenze e delle insufficienze dell'azione governativa e della politica dal Governo seguita, che sono state da noi sottolineate, discusse e denunciate ripetutamente durante tutte le discussioni di questi giorni ed ancora ripetute nella discussione di oggi.

A R I O S T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo socialdemocratico voterà la fiducia al Governo in questa occasione. Avremmo preferito che fosse un voto di fiducia più importante dal punto di vista politico. Ma, come osservava il collega socialista, ci troviamo in un momento « peculiare » (*ilarità*), ci troviamo in un momento parlamentare obiettivamente delicato.

Abbiamo seguito con molta attenzione le dichiarazioni fatte all'Assemblea dall'onorevole Ministro che hanno chiarito e per alcuni aspetti illuminato la situazione difficile

in cui ci siamo venuti a trovare. Vogliamo osservare che non ci meravigliamo che la divisione, come è stato affermato dall'onorevole Ministro e anche da altri colleghi, che sono intervenuti, passi attraverso gli stessi Gruppi, e se vogliamo attraverso i partiti e i due rami del Parlamento. Mi pare che si possa affermare, al di là e al di sopra di certe opinioni, che ci troviamo di fronte ad una materia per molti aspetti esclusivamente tecnica e dunque nessuna meraviglia che ci possa essere anche all'interno dei Gruppi una visione diversa del problema.

In particolare teniamo a mettere in rilievo che il Ministro ha dichiarato che personalmente propende per l'interpretazione che al problema avrebbe dato molto probabilmente il Senato e voglio dichiarare a nome del Gruppo che rappresento che anche noi siamo di questa opinione e verrà il momento, molto presto, in cui potremo manifestarla.

Questa dichiarazione del Ministro è una garanzia *ad abundantiam*, senatore Scardacione, che il provvedimento legislativo per il quale c'è un impegno chiaro ed esplicito del Governo sarà conforme alla volontà di buona parte di questa Assemblea e noi ci auguriamo che il provvedimento sia al nostro esame molto presto.

C A R O L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro delle finanze ha riconosciuto assai esplicitamente ed ha anche sottolineato che la norma a suo tempo proposta dalla maggioranza e votata dal Senato era degna di considerazione e positivamente giudicabile sul piano politico e anche sul piano tecnico.

Si può dire che la stessa opposizione di sinistra, che pure allora votò la norma, abbia ribadito ancora una volta che l'atteggiamento della maggioranza promotrice del Senato è stato in complesso politicamente responsabile, tecnicamente approfondito e quindi utile.

In effetti la norma del Senato fu onesta e pulita; e questo è già un riconoscimento assai significativo. Naturalmente non possiamo, a nostra volta, anche per questa ragione, non esprimere la fiducia al Governo, nel momento in cui esso esprime il proprio positivo apprezzamento sul comportamento della maggioranza del Senato.

Potrei anche dire: il Governo riconosce la bontà dell'atteggiamento dei firmatari dell'emendamento che era stato presentato dal senatore Scardaccione e da altri colleghi democristiani.

Qui non si tratta però soltanto dell'emendamento, ma si tratta, adesso che siamo ormai alla conclusione dei lavori del Senato per quanto attiene all'intero pacchetto, di esprimere la fiducia su tutto l'atteggiamento, la linea, la strategia del Governo in ordine ai problemi che vanno risolti e che attengono esattamente alla stabilizzazione monetaria e alla inflazione.

Il voto favorevole che la Democrazia cristiana darà al Governo ha anche il significato di un conclusivo giudizio positivo nei confronti della strategia e della linea politica del Governo in ordine ai grandi problemi economici che ci sovrastano e che sono certamente assai gravi. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E** . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

#### Votazione per appello nominale

**P R E S I D E N T E** . Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Torelli*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Torelli.

**A R N O N E** , Segretario, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

*Rispondono sì i senatori:*

Abis, Accili, Agrimi, Albertini, Arfè, Ariosto, Arnone, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Baldini, Barbera, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bermani, Biaggi, Bloise, Bo, Boano, Buccini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Cassarino, Catellani, Cavezzali, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Costa, Cucineli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Vito, De Zan,

Ermini,

Falcucci Franca, Fanfani, Farabegoli, Ferralasco, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Giraud, Giuliano, Grossi,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Limoni,

Manente Comunale, Marcora, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzaroli, Mazzei, Mazzoli, Minnoccini, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Niccoli, Noè,

Oliva, Orlando,

Patrini, Pecoraro, Pella, Picardi, Pittella, Porro, Pozzar,

Rebecchini, Ripamonti, Rosa, Rosati, Russo Luigi,

Salerno, Santalco, Santi, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tesauro, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Varaldo, Vedovato, Vernaschi, Viglianesi, Viviani,

Zaccari, Zuccalà, Zugno.

*Rispondono no i senatori:*

Abenante, Adamoli, Arena, Argiroffi, Artoli,

Bacicchi, Balbo, Basadonna, Bergamasco, Bertone, Bianchi, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Brosio, Bruni, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Cavalli, Cebrelli, Chinello, Cipolla, Colajanni, Corba, Cossutta, Crollalanza,

D'Angelosante, De Fazio, Del Pace, Dinaro, Fabbrini, Fermariello, Ferrucci, Filippa, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gattoni, Germano, Giovannetti,

Lanfrè, La Russa, Li Vigni, Lugnano, Maderchi, Maffioletti, Marangoni, Mari, Mariani, Marselli, Martino, Merzario, Mingozzi, Modica,

Nencioni,

Ossicini,

Papa, Paziienza, Pelleggrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Piovano, Pirastu, Pisciello, Piva, Poerio,

Romagnoli Caretoni Tullia, Rhul Bonazola Ada Valeria,

Scarpino, Sema, Specchio,

Tedesco Tatò Giglia,

Urbani,

Valenza, Venanzi, Veronesi, Vignolo,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

*Sono in congedo i senatori:*

Alessandrini, Antonicelli, Bettiol, Nenni, Pieraccini, Premoli, Rossi Doria, Tortora.

**P R E S I D E N T E** . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

### **Risultato di votazione**

**P R E S I D E N T E** . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge 1708-B, nel testo modificato dalla Camera

dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti . . . . . 234

Maggioranza . . . . . 118

Favorevoli . . . . . 145

Contrari . . . . . 89

**Il Senato approva.**

### **Presentazione di disegno di legge**

**T O G N I** , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**T O G N I** , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A nome del Ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, della esportazione e della cooperazione » (1785).

**P R E S I D E N T E** . Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione del predetto disegno di legge.

### **Approvazione del disegno di legge:**

« **Norme per la determinazione dei tassi di interesse per i finanziamenti agevolati e del tasso di mora per i mutui fondiari** » (1778), **d'iniziativa dei deputati Barbi, Ciampaglia e Spinelli** (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

**P R E S I D E N T E** . Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Norme per la determinazione dei tassi di interesse per i finanziamenti agevolati e del tasso di mora per i mutui fondiari », già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, inserito nell'ordine del giorno, con relazione orale, ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**S E G N A N A**, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, recentemente il Comitato interministeriale per il credito ha espresso avviso favorevole perchè la nuova misura del tasso di riferimento venga fissata nella percentuale del 13,80 per cento. Dobbiamo ricordare che nel campo del credito lo Stato corrisponde agli istituti di credito un contributo sugli interessi pari alla differenza tra il costo della provvista dei fondi, che comunemente è chiamato tasso di riferimento, ed il tasso agevolato di interesse a carico del mutuatario. Tale differenza fra i due tassi è corrisposta all'istituto di credito.

Ora, per effetto dell'elevazione del tasso di riferimento al 3,80 per cento a carico del mutuatario vi sarebbe un tasso troppo gravoso e quindi, come è stabilito in questo disegno di legge, si dovrebbe accordare al Ministro del tesoro la facoltà, di concerto con i Ministri per le materie competenti, di stabilire con decreto interministeriale la misura dei tassi agevolati in modo da proporzionare il contributo a carico dello Stato e il tasso di interesse agevolato a carico del mutuatario.

Devo ricordare che in proposito vi è stato un precedente con il cosiddetto decretone, cioè il decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, che all'articolo 44 prevedeva appunto che il Ministro del tesoro venisse autorizzato a stabilire l'ammontare del tasso agevolato. Questo provvedimento ricalca praticamente quanto era stato previsto con il decreto sopraccitato e credo che sia molto importante che venga approvato perchè consente di sbloccare molte pratiche che giacciono presso vari istituti di medio credito o di altri istituti abilitati al credito a favore della piccola industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e di tutti gli altri settori economici. Invito quindi il Senato ad approvare questo disegno di legge.

**P R E S I D E N T E**. Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

**S C H I E T R O M A**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si associa alle argomentazioni svolte dal relatore.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

**A R N O N E**, *Segretario*:

#### Art. 1.

Fino all'entrata in vigore di nuove norme in materia di credito agevolato e comunque non oltre il 30 giugno 1975 i tassi agevolati annui di interesse da applicare sui finanziamenti previsti dalle leggi vigenti recanti provvidenze creditizie statali per i vari settori economici sono stabiliti con decreto del Ministro per il tesoro, di concerto con il Ministro competente per la materia, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

La misura dei tassi agevolati, di cui al comma precedente, sarà stabilita in modo che sia conservata rispetto al tasso base di riferimento deliberato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio la stessa proporzione prima esistente tra tali tassi e i tassi base vigenti anteriormente al 18 luglio 1974.

I tassi agevolati annui di interesse stabiliti a norma del comma precedente si applicano ai finanziamenti per i quali la stipula del contratto definitivo interviene successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge.

È abrogata ogni norma di legge in contrasto con le disposizioni di cui ai precedenti commi.

(È approvato).

#### Art. 2.

Gli interessi di mora da corrispondersi dai mutuatari agli istituti di credito fondiario ed edilizio sulle somme dovute e non pagate sono stabiliti in misura corrispondente al tasso ufficiale di sconto maggiorati di 4 punti.

La disposizione del comma precedente si applica ai contratti di mutuo stipulati suc-

cessivamente all'entrata in vigore della presente legge nonché a quelli già stipulati nei quali sia espressamente prevista la facoltà dell'istituto mutuante di modificare l'interesse di mora stabilito, con esclusione dei contratti di mutuo stipulati da proprietari di singolo appartamento, la cui rata non sia superiore a lire 400.000 e dei contratti relativi a cooperative edilizie a proprietà indivisa.

(È approvato).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

**M A R A N G O N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M A R A N G O N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che il Gruppo comunista si asterrà dalla votazione del disegno di legge in esame.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Per le ferie estive

**P R E S I D E N T E .** Cari colleghi, era mio desiderio fare alcune considerazioni prima della chiusura, più ampie di questo breve saluto. Ma l'ora è tarda e non voglio trattenervi ulteriormente. L'Assemblea ha lavorato con alacrità per l'intera giornata, con particolare ardore fino all'ultimo momento. Mi limito pertanto ad augurarvi, dopo un'attività così intensa, alcune settimane di proficuo riposo. Spero che possiate trascorrere tutti una serena vacanza con le vostre famiglie. (*Vivi, generali applausi*).

#### Schema dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 al 27 settembre 1974

**P R E S I D E N T E .** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato — ha convenuto unanimemente sul seguente schema dei lavori predisposto dal Presidente, per la prima settimana di riapertura, dal 24 al 27 settembre 1974:

|           |              |                            |  |
|-----------|--------------|----------------------------|--|
| Martedì   | 24 settembre | ( <i>pomeridiana</i> )     | — Interrogazioni.  |
| Mercoledì | 25           | » ( <i>pomeridiana</i> )   | — Discussione della mozione n. 46 dei senatori Dalvit ed altri, concernente la tutela dell'ambiente anche in relazione alla competenza delle regioni in materia ecologica. |
| Giovedì   | 26           | » ( <i>pomeridiana</i> )   |  |
| Venerdì   | 27           | » ( <i>antimeridiana</i> ) | — Interrogazioni.  |
|           |              |                            | — Ratifiche di accordi internazionali.   |
|           |              |                            | — Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.  |

Non facendosi osservazioni, il predetto schema diviene definitivo.

Nella settimana di settembre a cui lo schema si riferisce, tornerà a riunirsi la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per l'organizzazione dei lavori del periodo successivo.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**A R N O N E , Segretario:**

**BRANCA, ROSSI Dante, SAMONA, GALANTE GARRONE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Ritenuto:

che, malgrado i recenti accordi di Bruxelles, due Paesi aderenti alla NATO sono scesi in guerra, l'uno contro l'altro, a causa di una rivolta militare con cui si è rovesciato il Governo legittimo dell'arcivescovo Makarios;

che la rivolta era stata preparata dal regime dei colonnelli e non osteggiata, anzi in un primo tempo appoggiata, dal Governo degli USA, che inoltre tenta di conservare, più o meno, l'illegittima situazione di fatto e sempre nell'interesse, tutto americano, dell'impianto di una nuova base militare nell'isola di Cipro;

che la presenza delle basi e della flotta americana nel Mediterraneo non ha impedito l'insorgere di quello stato di guerra e, in ultima istanza, ha favorito la rivolta militare, sicchè, ad un tempo, è stata inutile e dannosa;

che le basi militari e la flotta americana nel Mediterraneo finiscono per essere meri strumenti di una pesante egemonia statunitense, favorita ormai dalla stessa conclusione o difficoltà di distinzione tra contingenti NATO e forze USA estranee ad essa (ma sempre più frequentemente ospitate nei nostri porti);

che ciò si traduce in una notevole diminuzione di sovranità dei Paesi dell'Europa;

che, dato lo strapotere degli USA nel bacino del Mediterraneo, basi e flotta costituiscono, nè più nè meno, un sostegno militare alla politica statunitense volta a creare o ad imporre o a sostenere prevalentemente regimi autoritari o, comunque, decisamente conservatori, in spregio alla propensione ed ai bisogni dei popoli europei;

che il giuoco di potere tra le due superpotenze determina una presenza costante, nel bacino del Mediterraneo, della flotta so-

vietica, sicchè l'Europa vive sotto la minaccia che le due forze, troppo vicine l'una all'altra ed in perpetuo assetto di guerra, si possano scontrare (come è avvenuto in altre fasi della storia) indipendentemente dalla stessa volontà dei Governi;

che, comunque, al di là di questo pericolo che «i fucili sparino da soli», le due flotte si fronteggiano come vere ed uniche padrone di quel mare e del suo retroterra; che gli armamenti atomici, di per sè, inquinano l'ambiente, oltrechè avvelenare l'atmosfera della pace mediterranea;

che, in buona sostanza, il Mediterraneo, nonostante la tendenza al compromesso delle due superpotenze, si avvia ad essere la più grande polveriera del mondo,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di impegnarsi:

1) a svolgere un'azione decisa perchè si ripristini il Governo legittimo nell'isola di Cipro;

2) ad impedire che in tale contingenza, come in altre analoghe, si utilizzino le basi militari situate nel nostro territorio, che anzi dovrebbero essere progressivamente smantellate;

3) a chiedere il ritiro delle flotte USA ed URSS dal bacino del Mediterraneo, che deve essere finalmente liberato da strumenti di guerra non congeniali allo spirito pacifico delle popolazioni europee. (2 - 0353)

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**A R N O N E , Segretario:**

**MANENTE COMUNALE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che sono in corso lavori di trivellazione del fondo marino per la ricerca di petrolio nella zona antistante il litorale sud della costa salernitana;

che tale trivellazione sconvolge l'assetto naturale del fondo marino, con conseguenti ripercussioni sul patrimonio di flora e fauna che costituisce l'unica fonte economica per

le popolazioni rivierasche, le quali vivono prevalentemente di pesca;

che l'attuale condizione ecologica della costa salernitana in genere, e di quella cilentana in particolare, costituisce un richiamo per la balneazione e per lo sviluppo di turismo residenziale, sociale e di massa;

che la prosecuzione dei lavori, sia pure con mezzi di ricerca tecnologicamente avanzati, rischia di colpire, nella dannata ipotesi di sconvolgimenti irrimediabili, l'economia marittima e turistica di vasti strati delle popolazioni rivierasche, con seria compromissione dello sviluppo costiero avviato al turismo;

che nel corso della ricerca di petrolio nel Golfo di Salerno può essere investito e, quindi, distrutto il parco nazionale marino subacqueo di Santa Maria di Castellabate, unico in Italia e per il quale si stanno apprestando opere di difesa a carico dello Stato, e possono essere investite da inquinamento tutte le spiagge che da Paestum, Agropoli e Castellabate, fino a Sapri, lungo un arco di circa 200 chilometri, costituiscono punti di richiamo per la salubrità dell'aria e per il mare pulito,

si chiede di sapere se l'autorizzazione data alla ricerca è un fatto recente e successivo all'azione di disinquinamento del Golfo di Napoli e di quello di Salerno, o se, invece, è di data anteriore e se non debba essere revocata o rapportata a misure di sicurezza tali, per distanze dalla costa e per sicurezza tecnica, da salvaguardare da ogni paventato pericolo le zone interessate.

(3 - 1292)

FERRALASCO, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle voci sempre più insistenti, riportate anche dalla stampa nazionale, secondo le quali l'EGAM sarebbe in procinto di acquistare il quotidiano « Gazzetta del Popolo », la cui gestione risulta fortemente passiva.

Nel caso in cui tali voci avessero fondamento, gli interroganti desiderano sapere:

a) se tale operazione è stata autorizzata dal Ministero delle partecipazioni statali o da altro organo politico;

b) se si ritiene di dover intervenire per evitare tale operazione economicamente dannosa per l'EGAM e politicamente riprovevole per la deviazione manifesta dei fini istituzionali dell'Ente;

c) quali iniziative si ritiene di dover prendere, più in generale, per salvaguardare la pluralità delle testate giornalistiche, e quindi anche della « Gazzetta del Popolo », nel rispetto della libertà di stampa.

(3 - 1293)

MANCINI, BERTONE, PIVA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — È noto che il rimborso parziale dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, che dovrebbe essere effettuato ogni bimestre a favore dei taxisti, subisce da alcuni mesi notevoli ritardi, creando non poche difficoltà economiche alla categoria interessata.

Allo scopo di ovviare a tale incresciosa situazione, che genera un notevole e giustificato malcontento tra i taxisti, gli interroganti chiedono di sapere:

in che modo ed entro quali termini i Ministri interrogati intendono impartire precise disposizioni agli uffici competenti per superare i ricorrenti casi di ritardo nel pagamento bimestrale dei rimborsi;

se, in considerazione degli avvenuti aumenti dell'imposta di fabbricazione, il Governo ritiene giusto prendere in considerazione la necessità di un adeguamento e di una parificazione del rimborso, nonché di una revisione dei parametri adottati nelle varie sedi taxistiche, così come hanno proposto le organizzazioni sindacali di categoria;

se, in considerazione del generale aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, il Governo intende estendere l'agevolazione del rimborso anche ai taxi azionati con altri tipi di carburanti.

(3 - 1294)

NOÈ, DELLA PORTA, COSTA, LEGGIERI, TIBERI, SALERNO, TREU, SANTALCO, ROSA, MONTINI, MURMURA. — *Al Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Tenuto conto del fatto che le scorte operative di olio combustibile dei principali consumatori industriali del nostro Paese risultano oggi nettamente

inferiori ai valori per esse registrati un anno fa, anche per il fatto che, nel medesimo intervallo di tempo, il costo del greggio sul nostro mercato di approvvigionamento è più che triplicato, mentre contemporaneamente il prezzo dell'olio combustibile è stato da noi raddoppiato, si chiede se il Governo non ritiene di dover rivedere in tempo utile la politica del prezzo dell'olio combustibile, e ciò anche in considerazione:

che tutti i Paesi della CEE e gli altri Paesi europei hanno riveduto il prezzo dell'olio combustibile, allineandolo intorno a valori superiori di 10.000 lire alla tonnellata a quello italiano;

che, se il nostro Paese dovesse venire a trovarsi, in un momento di necessaria ripresa economica, in difficili situazioni di disponibilità energetica, l'unica alternativa per le nostre industrie sarebbe quella di ricorrere all'importazione dell'olio combustibile, con ulteriore aggravamento della nostra bilancia commerciale.

(3 - 1295)

MURMURA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per essere informato — ove risultino fondate le notizie da tempo circolanti circa abusive introduzioni di carne bovina nel territorio italiano — sui provvedimenti che si intendono adottare onde evitare il reiterarsi di dette situazioni e per sapere a chi debbono farsi risalire le relative eventuali responsabilità.

(3 - 1296)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CANETTI, BERTONE, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo episodio di discriminazione che si è verificato, il 10 agosto 1974, a Valdarusca (La Spezia), nei confronti di alcuni bimbi spastici recatisi in quella località per una gita collettiva.

Un certo numero di tali ragazzi (ospiti del Centro ricreativo estivo di Gaggiola) si erano recati, accompagnati da insegnanti e genitori, per consumare il pasto, alla vicina trattoria « Della Vigna », non potendolo fare sul posto, come i loro amici, a causa delle infermità

fisiche da cui sono colpiti, ma ne sono stati malamente cacciati dal proprietario, con parole ingiuriose nei confronti delle madri che protestavano. Ai poveri bimbi è stata anche rifiutata l'acqua per dissetarsi, tanto che gli insegnanti e gli autisti dei pullmini della gita hanno abbandonato la trattoria in segno di protesta, rifiutandosi di consumare il pasto.

L'inumano episodio — che, purtroppo, non è che l'ultimo di una lunga, dolorosa serie — sottolinea in modo evidente la necessità di una soluzione di tutto il problema degli spastici e degli handicappati minori, aperto nel nostro Paese in modo tanto profondo per l'assenza di una politica sanitaria del settore.

(4 - 3563)

BUFALINI, MAFFIOLETTI, MANCINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che la sera del 10 agosto 1974, a Nettuno, a seguito di incidenti — di cui si vogliono conoscere modalità e responsabilità — che sarebbero intervenuti tra alcuni cittadini e due agenti di pubblica sicurezza, un numeroso reparto di allievi della Scuola sottufficiali di polizia, al comando di un ufficiale, avrebbe compiuto una violenta ed indiscriminata azione repressiva, bastonando e ferendo circa 36 cittadini, danneggiando negozi ed auto in sosta, inseguendo e colpendo cittadini e villeggianti, occasionalmente presenti.

Gli interroganti, in particolare, intendono conoscere se l'ufficiale che ha diretto l'inqualificabile operazione sia tuttora addetto a compiti relativi all'attività della Scuola della pubblica sicurezza di Nettuno e se, a giudizio del Governo, non si ritenga che il comportamento del predetto ufficiale sia in aperto ed intollerabile contrasto con gli insegnamenti e le funzioni che, a norma delle leggi vigenti e della Costituzione, sono di competenza della Scuola suddetta.

Si intende, altresì, conoscere in base a quali ordini sia stato possibile disporre dei mezzi e degli allievi della Scuola stessa, in violazione dei compiti istituzionali e del divieto di adoperare comunque gli allievi della pubblica sicurezza in servizi che, in ogni caso, recano discapito grave alla preparazione professionale del personale di polizia.

Gli interroganti intendono; infine, essere informati sollecitamente sui provvedimenti assunti e chiedono, in particolare:

se, risultando evidenti le suddette violazioni, sia stato allontanato e punito l'ufficiale che ha diretto l'inqualificabile « operazione »;

se sia stato allontanato dalla Scuola ogni reparto speciale o estraneo all'attività istituzionale;

se sia garantito il divieto di disporre degli allievi in servizi esterni ed assicurato il superamento di ogni indirizzo di tipo autoritario nella direzione della Scuola di Nettuno, per affermare in modo concreto il pieno rispetto delle norme costituzionali e dei voti espressi dal Parlamento.

(4 - 3564)

**GALANTE GARRONE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che, con riferimento alla graduatoria di un concorso per titoli (indetto nel 1968) a 529 posti di cancelliere principale del Ministero degli affari esteri, il Consiglio di Stato, con decisione n. 664 del 22 giugno 1973, ebbe a rilevare numerosi vizi per eccesso di potere, illegittimità e violazione di norme giuridiche;

che vizi analoghi, e forse ancor più gravi, sono stati pubblicamente denunciati in relazione alla nuova graduatoria esposta nella sede del Ministero, graduatoria che, ovviamente, avrebbe dovuto applicare i principi stabiliti dal Consiglio di Stato e che pare, invece, essersene inammissibilmente discostata, nel senso che, fra l'altro:

a) sono stati promossi candidati non in possesso della qualifica prescritta per l'ammissione al concorso;

b) sono stati promossi candidati nella rispettiva documentazione dei quali risulta omessa od incompleta la valutazione delle note di qualifica relative al periodo di servizio;

c) sono state confermate o addirittura migliorate le posizioni di numerosi candidati già promossi, sebbene con titoli di cultura e di servizio di gran lunga inferiori a quelli di altri candidati che, invece, in netta antitesi con la decisione del Consiglio di Stato, non sono risultati promossi;

d) risultano promossi candidati del tutto sprovvisti di titolo di studio e che notoriamente hanno sempre esplicato mansioni di dattilografo, telefonista, archivistica, mentre non risultano promossi candidati in possesso di titolo di studio legale e prescritto per la categoria di concetto ed altri in possesso di laurea, i quali tutti hanno sempre espletato funzioni di concetto e superiori, riportando ogni anno la qualifica di servizio di « ottimo »;

e) è stato inserito fra i promossi un gruppo di candidati che non parteciparono al concorso all'epoca in cui venne espletato;

f) documenti e titoli, ai fini del rifacimento della graduatoria, sono stati richiesti alcuni mesi or sono con riferimento al 1968;

g) censure varie, inflitte pure per gravi reati, commessi anche nell'esercizio delle funzioni d'ufficio, non sono state prese in considerazione e non hanno impedito che taluni candidati venissero preferiti ad altri che mai avevano infranto legge alcuna,

tutto ciò premesso, si chiede di conoscere:

1) se ed in qual misura i rilievi, come sopra denunciati, trovino fondamento nella realtà;

2) quali provvedimenti di giustizia riparatrice il Ministro intenda adottare al riguardo, qualora le censure sopra riferite risultino in tutto o in parte fondate;

3) quali provvedimenti intenda adottare per assicurare, in linea generale, l'esatta osservanza delle norme di legge nell'espletamento dei pubblici concorsi e, in particolare, il rigoroso rispetto delle decisioni del Consiglio di Stato;

4) se risponda a verità quanto pure è stato affermato, e cioè che nel corso degli ultimi anni la Magistratura amministrativa ha accolto numerosissimi ricorsi di candidati contro l'operato del Ministero, a dimostrazione di un'abituale e sistematica disapplicazione, da parte del Ministero stesso, delle norme vigenti in tema di pubblici concorsi.

(4 - 3565)

**NOÈ.** — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Per conoscere quali importi annui abbiano raggiunto nelle varie regioni italia-

ne, nei primi esercizi, i compensi per consulenze o spese di carattere generale relativi ad incarichi conferiti dalle Giunte e dai Consigli regionali.

(4 - 3566)

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 24 settembre 1974**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

**BASADONNA, TANUCCI NANNINI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.*

— Premesso:

che, lungo la Ferrovia Cumana di Napoli, che collega il centro con la parte occidentale del comprensorio partenopeo, si sono verificati diversi incidenti, l'ultimo dei quali, nel luglio del 1972, si concluse con il tragico bilancio di 5 morti ed alcune centinaia di feriti;

che, in seguito a tale doloroso avvenimento, il Ministro del tempo, rispondendo ad alcune interrogazioni, dette ampie assicurazioni circa il normale funzionamento degli impianti di manovra e dei congegni di sicurezza della ferrovia stessa;

che, nella mattinata del 15 ottobre 1973, si è verificato un nuovo grave incidente, che ha provocato numerosi feriti, dei quali oltre una trentina rimasti ricoverati negli ospedali cittadini,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire il normale funzionamento di detta ferrovia, ritenendo che l'inconsueta frequenza degli incidenti lamentati debba imputarsi a deficienze organizzative e funzionali, che vanno sollecitamente rimosse.

(3 - 0803)

**PISTOLESE.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere, in relazione al grave disastro ferroviario verificatosi sulla Ferrovia Cumana, alle ore 11,47 del giorno 15 ottobre 1973:

1) quali siano state le cause che hanno determinato ancora una volta un così grave disastro sulla Ferrovia Cumana, dopo quelli del 9 febbraio 1965, 18 giugno 1966 e 22 luglio 1972, con una frequenza che non ha precedenti in alcuna altra ferrovia italiana;

2) se e quali responsabilità siano state accertate a carico del personale ovvero in relazione al cattivo funzionamento degli impianti;

3) se gli accorgimenti tecnici adottati dalla società concessionaria e per i quali il Ministero ha fornito ampia assicurazione di sicurezza, con la risposta all'interrogazione n. 4-0344 del 13 ottobre 1972, risultino tuttora efficienti in relazione alle più elementari norme di cautela ed al più aggiornato progresso tecnico.

(3 - 0809)

**MURMURA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro.* — Per richiamare l'attenzione sulla grave situazione in cui versa la Gestione commissariale governativa delle Ferrovie calabro-lucane dopo l'esaurirsi dello stanziamento di 16 miliardi di lire previsto dalla legge numero 368 del 1968.

Detto stanziamento, poichè si riferiva a progetti già predisposti fin dal 1964, e perciò basati sui prezzi in vigore a tale epoca, si dimostrò subito insufficiente alla realizzazione di tutte le opere programmate, e ciò a causa della lievitazione dei prezzi verificatasi nel frattempo.

In effetti, quindi, nella fase esecutiva dell'ammodernamento, il programma originario, quale approvato dalla Commissione interministeriale di cui alla legge n. 1221, ha dovuto essere modificato e ridotto più volte, sia per i detti aumenti dei prezzi, sia a causa di nuove esigenze che si sono manifestate successivamente.

La Gestione delle Ferrovie calabro-lucane, comunque, nella consapevolezza che il programma originario aveva mantenuto, nel complesso, la sua validità, ha inoltrato al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione), fin dall'agosto 1971, la richiesta per un ulteriore concreto stanziamento, tale da consentire di

completare l'ammodernamento delle Ferrovie calabro-lucane: in quell'occasione fu formulato anche il definitivo programma da portare a termine con lo stanziamento in corso, sulla base delle principali ed impro-rogabili esigenze dell'azienda e del personale.

La Gestione delle Ferrovie calabro-lucane ha impegnato, su tale programma, per lavori e forniture, oltre 12 miliardi di lire ed ha già inoltrato alla Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione richieste per i restanti 4 miliardi. Poichè, però, alla cifra già impegnata occorre aggiungere una maggiore spesa di circa 3 miliardi per revisione prezzi e di oltre 1 miliardo per l'IVA, la Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ha disposto la sospensione dell'affidamento della restante parte di lavori per non trovarsi senza la necessaria copertura finanziaria.

Al fine di non compromettere il globale conseguimento delle finalità di cui all'originaria legge n. 368, ispirata al principio equilibratore dello sviluppo meridionale, l'interrogante chiede il più sollecito accoglimento delle richieste avanzate dalla Gestione, nell'interesse delle comunità calabresi e lucane.

(3 - 0828)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — con riferimento ai gravi episodi criminosi che quasi ogni notte avvengono sui treni della linea Venezia-Milano e che sono stati oggetto di segnalazione di larga parte della stampa nazionale, nonchè causa di uno sciopero di protesta del personale ferroviario — quali provvedimenti si intendano adottare per tutelare l'incolumità dei passeggeri e dei ferrovieri.

(3 - 1091)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Anche in considerazione dell'assoluta necessità di sostenere l'attività turistica, fondamentale per l'economia della zona e oggi in crisi — oltre che per l'arretratezza di taluni servizi e per lo scempio dell'ambiente operato dalla speculazione — soprattutto per la viva preoccupazione di un ritorno dell'epidemia colerica,

si chiede di sapere se il Ministro intenda affrontare e risolvere, d'intesa con le Amministrazioni comunali interessate e con le autorità preposte, l'importante questione dello sviluppo dei collegamenti marittimi tra Napoli, la costiera sorrentina e le isole del Golfo.

(3 - 1008)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere: se hanno fondamento le notizie di stampa secondo le quali la società di navigazione SPAN è stata venduta all'armatore Achille Lauro;

se detta SPAN continua ad essere sovvenzionata dallo Stato e, eventualmente, per quale ammontare annuo;

se esiste convenzione tra la SPAN e lo Stato e se essa è scaduta o è stata prorogata; se il Ministro, nel caso abbia possibilità di intervenire, intende adottare, d'intesa con le autorità interessate, le misure da tempo richieste, anche allo scopo di sostenere l'attività turistica in crisi, per potenziare i servizi marittimi del Golfo e per rendere più accessibili i prezzi dei biglietti di transito e più adeguati alle reali esigenze degli utenti gli orari di partenza e di arrivo dei navigli.

(3 - 1018)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda a verità la sconcertante notizia secondo la quale il Centro dell'AIAS per l'assistenza ai bambini spastici, con sede in Villaricca, in provincia di Napoli, dovrà chiudere per mancanza di fondi. Risulterebbe, infatti, che le somme assegnate a tale titolo, a carico del bilancio del Ministero, oltre che assolutamente insufficienti, non sarebbero state, a partire dal gennaio 1973, materialmente erogate al suddetto Centro dell'AIAS.

Data l'inaffidabilità della sospensione di tale tipo di assistenza, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure si pensi di adottare per risolvere, con adeguati impegni finanziari, i problemi della prevenzione, dell'istruzione, dell'addestramento professionale e dell'inserimento al lavoro dei giovani spastici.

(3 - 0872)

ENDRICH. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia vero che l'Italia è la nazione in cui, negli anni 1972 e 1973, si è verificato il maggior numero di casi di malattie derivanti da mancanza d'igiene nell'ambiente e da sudiciume (sporcizia delle strade, eccetera);

in caso affermativo, quali misure siano state adottate per far sì che il nostro Paese perda un così poco invidiabile primato.

(3 - 1236)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — L'interrogante, in considerazione del peso crescente che ha il denaro pubblico nel finanziamento di spettacoli teatrali e cinematografici e delle gravi irregolarità, denunciate e in via di accertamento giudiziario, a carico di organi ed istituti destinati al finanziamento ed alla diffusione della cinematografia nazionale, come l'« Italnoleggio », dipendente dall'Ente gestione cinema, chiede di conoscere:

se risponde a verità che altre gravi irregolarità sono state commesse e sono tuttora in atto in un altro ente dipendente dall'Ente gestione cinema, e cioè il Centro sperimentale di cinematografia;

se è vero, in particolare, che, a partire dal 1968, anno in cui fu nominato commissario del Centro il regista Roberto Rossellini — il cui primo atto fu quello di collocare a riposo tutti gli insegnanti del Centro, come risposta ad una formale richiesta di normalizzazione della loro posizione giuridica — il Centro sperimentale di cinematografia ha cessato di svolgere regolarmente la sua attività;

se è vero, inoltre, che dal 1968 non sono stati più banditi concorsi per ammissione al Centro sperimentale di cinematografia, fino all'ottobre del 1972, cosicché, diplomati senza esami nel 1969 gli allievi iscritti nel 1968, per i successivi tre anni, e cioè 1970, 1971 e 1972, il CSC non ha svolto alcuna attività didattica, compromettendo in modo forse irreparabile il prestigio di un istituto che aveva saputo guadagnarsi una reputazione internazionale.

Si chiede, pertanto, di conoscere a quale fine siano stati destinati i 358 milioni annui

che il Centro ha regolarmente percepito dal fondo del Ministero del turismo e dello spettacolo, dal momento che l'attività didattica è stata dimezzata e poi sospesa per un triennio, e se sia vero che è stata diramata ai giornali la falsa notizia che i corsi per gli allievi ammessi con bando dell'ottobre 1972 avevano avuto inizio il 15 gennaio del 1973, mentre al 27 febbraio 1973 essi non erano ancora iniziati.

E tutto ciò a prescindere dal considerare le stranezze di un consiglio di amministrazione il cui presidente è di nomina ministeriale con assegno ed i cui due vicepresidenti, con assegno, sono anch'essi di nomina ministeriale ed appartengono, ovviamente, ai due partiti, il democristiano e il socialista, che ormai monopolizzano il sottogoverno.

L'interrogante chiede, pertanto, che sia avviata un'indagine conoscitiva al fine di accertare lo stato di conservazione del patrimonio tecnico di valore incalcolabile del CSC, nonché della cineteca, che ha la stessa funzione della Biblioteca nazionale.

A proposito dei due partiti, il socialista e il democristiano, che si sono spartiti i posti di comando nelle strutture produttive dello spettacolo a finanziamento pubblico, l'interrogante chiede se siano a conoscenza del Ministro le notizie apparse sui giornali, e mai smentite, circa le cifre favolose spese dai Teatri stabili per la produzione dei loro spettacoli. Lo Stabile di Roma, secondo quelle notizie, sarebbe costato ai contribuenti, lo scorso anno 1973, 1 miliardo e 300 milioni di lire, quanto basterebbe a mandare avanti per un intero anno teatrale oltre una ventina di compagnie indipendenti. Del resto, lo stesso direttore dello Stabile di Roma, Franco Enriquez, ha fornito al quotidiano « Il Tempo » gli esatti costi giornalieri di alcuni Teatri stabili: 1.786.575 al giorno lo Stabile di Milano, 1.137.000 lo Stabile di Trieste e 1.148.000 lo Stabile di Genova, rispettivamente per « L'opera da tre soldi », « Il capitano di Koepenik » e « La casa nova ».

Si è creata in Italia una doppia categoria di interpreti: i privilegiati, con altissime paghe e contratti a lungo termine, al riparo nei Teatri stabili da ogni capriccio della fortuna, ed i diseredati del teatro libero, a gestione privata o cooperativistica, e si dà

spesso il caso che il teatro libero sia qualitativamente superiore al teatro di Stato.

A parte ogni considerazione di equità tra lavoratori dello spettacolo di bravura per lo meno pari, si chiede se i costi sopra menzionati dei Teatri stabili, pagati da tutti i contribuenti, inclusi i proletari delle aree depresse, che non vedranno mai uno spettacolo, sono compatibili con l'attuale situazione politico-economica di un Paese che non ha aule scolastiche, nè posti letto sufficienti negli ospedali.

(3 - 1114)

BONAZZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che la seconda metà del mese di aprile 1974 ha visto il sequestro, nel nostro Paese, di 4 film, e precisamente « Portiere di notte », « Flavia la monaca mussulmana », « Simona » e « Gli amori impossibili »;

che si allunga, così, la lista dei film di cui si impedisce la visione da parte del pubblico italiano,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di rendere pubblicamente noto il suo parere e quello del Governo al riguardo.

L'interrogante ritiene che i giusti, preoccupati ed aspri commenti della stampa italiana e la decisa reazione di tanta parte della cultura italiana e del cinema europeo, di fronte al nuovo pesante attacco censorio, non possono e non debbono avere come risposta il silenzio di chi, al Governo del Paese, ha, fra i doveri principali, quello di impedire ogni arbitrio incompatibile con i principi della Costituzione e con la maturità democratica del Paese stesso.

(3 - 1141)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.*

— Per sapere:

a) se siano a conoscenza del fatto che da oltre due mesi dipendenti ed orchestrali del teatro « La Fenice » di Venezia non percepiscono lo stipendio;

b) i motivi per i quali l'amministrazione dell'ente si sia venuta a trovare in siffatta condizione.

(3 - 1219)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Nella sua recente relazione sull'andamento della spesa in Italia, la Corte dei conti ha, tra l'altro, posto l'accento su alcune irregolarità verificatesi nel campo delle coproduzioni cinematografiche, di cui approfitterebbero avventurieri senza scrupoli.

Dall'appunto della Corte si rileva che, da tempo, vengono considerati italiani film interamente realizzati all'estero, con attori e capitali stranieri. Si tratta delle cosiddette coproduzioni fittizie: un film straniero, con uno stratagemma burocratico, viene italianizzato e, per effetto di tale artificiosa nazionalizzazione, fruisce di tutti i benefici (rimborsi erariali e premi governativi) riconosciuti dalla legge n. 1213 sulla cinematografia in favore delle pellicole di nazionalità italiana.

Truffe di tal genere durano ormai da anni e sono costate alle casse dello Stato qualche decina di miliardi di lire.

L'interrogante vuol sapere, pertanto, se il Ministro, dopo il rilievo fatto dalla Corte dei conti, ha disposto o intende disporre una severa indagine per appurare le responsabilità dei dirigenti del suo Ministero, i quali, accordando la qualifica di coproduzioni a film interamente stranieri, hanno consentito illeciti arricchimenti da parte di alcuni speculatori.

All'interrogante risulta, ad esempio, che un film come « El Cid », diretto da un regista americano interamente in Spagna, con attori e maestranze straniere, è stato italianizzato aggiungendo, tra l'altro, alla firma del regista straniero quella di un certo signor Giancarlo Zagni, il quale attualmente è amministratore unico dell'« Italnoleggio »: se ciò rispondesse a verità, starebbe a dimostrare che lo Stato italiano, per la responsabilità di alcuni suoi poco scrupolosi dirigenti, premia chi intende arricchirsi con la frode.

(3 - 1265)

La seduta è tolta (ore 22,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari